

Cristiani nel mondo

Anno XXII - n. 3 - Maggio-Luglio 2007



**Convegno Nazionale e Assemblea delle CVX
«Laici in dialogo. L'originalità cristiana»**

Frascati, 28 aprile - 1° maggio 2007

Indice

3 Presentazione

p. Gian Giacomo Rotelli S.I. / Il Convegno e l'Assemblea CVX

Il Convegno

4 p. Paolo Gamberini S.I. / Libertà di coscienza o fedeltà al Vangelo?

25 Luigi Accattoli / Il cristiano afferma la sua identità nel dialogo con la comunità degli uomini

30 Marco Petrini / L'importanza del rapporto tra CVX e Magis

L'Assemblea

33 Alfonso Cinquemani / Per fare memoria

38 Umberto Bovani / Relazione finale. Esecutivo Nazionale triennio 2004-2007

45 Indicazioni dai gruppi

CRISTIANI NEL MONDO - Periodico della Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile Francesco Botta S.I.

Comitato di direzione Cristina Allodi, Leonardo Becchetti (*direttore*), Marilena D'Angiolella, Massimo Gnezda, Antonella Palermo, Gian Giacomo Rotelli S.I., Marina Villa

Comitato di redazione Caterina Boca, Giuliana De Simone (*segretaria*), Marisa Gigliotti, Antonella Palermo (*capo redattore*), Francesco Riccardi, Laura Turconi

Direzione e amministrazione Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148 - e-mail: cvxit@sansaba.it

Progetto grafico e composizione Layout Studio / Giampiero Marzi

Stampa Arti Grafiche La Moderna - Via di Tor Cervara, 171 - 00155 Roma - tel. 0622796348

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo - specificando il motivo del versamento - tramite: **conto corrente postale** n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma; **bonifico bancario**: c/c n° 470/96, intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; recapito bancario: Banca Popolare Italiana - Ag. 12, Via della Piramide Cestia, 9/11, 00153 Roma (ABI 05164 - CAB 03212 - CIN G).

Registr. Tribunale di Roma n. 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

*Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini.
L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.*

Il Convegno e l'Assemblea CVX

di p. Gian Giacomo Rotelli S.I.

Vengono pubblicati in questo numero di *Cristiani nel mondo* gli Atti del Convegno Nazionale delle Comunità di Vita Cristiana e gli Atti dell'Assemblea Nazionale 2007.

Tema del Convegno: «Laici in dialogo. L'originalità cristiana».

Due le relazioni principali. La prima («Libertà di coscienza o fedeltà al Vangelo?») del gesuita Paolo Gamberini, docente di Teologia alla Facoltà Teologica di Napoli; la seconda di Luigi Accattoli, vaticanista del *Corriere della Sera*, con il titolo: «Il cristiano afferma la sua identità nel dialogo con la comunità degli uomini».

Gamberini ci ha aiutati attraverso un brano degli Atti ad entrare nella tensione legge-coscienza, a ritornare sempre al nostro strumento fondamentale per le nostre scelte che è il discernimento, a capire che dobbiamo seguire, da ultimo, l'imperativo della coscienza, sempre, anche quando la coscienza sia erronea, in quanto «la coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo» come dice il Card. Newmann. Da ultimo ha affrontato il tema della legge naturale come possibile (ma a volte problematica) base del dialogo con i credenti di altre religioni o con i non credenti.

La seconda relazione, più esperienziale, più narrativa, come si addice ad un giornalista, ci ha introdotto alla condizione esistenziale del cristiano in terra pagana, invitandoci a non scegliere tra rigida difesa dell'identità cristiana, o anonima presenza nel mondo "laico", ma a scegliere piuttosto un cammino d'identità sempre più chiara, matura e coraggiosa, resa tale dal dialogo aperto e cordiale con l'altro. Questo cammino d'identità cristiana laicale è in qualche modo solo ai primi passi, ma un maggiore coraggio dei laici cristiani e pronunciamenti forse meno frequenti della gerarchia non mancheranno di farla crescere verso la maturità.

Al termine del convegno l'avvocato Marco Petrini, Presidente del MAGIS (Movimento e azione dei gesuiti italiani per lo sviluppo), ha illustrato la storia passata e il futuro prossimo del Movimento (di cui la CVX è parte importante) attraverso la presentazione di alcuni dei tanti progetti a carattere umanitario realizzati o in via di realizzazione.

Terminato il Convegno si è svolta l'Assemblea Nazionale che ha proceduto statutariamente all'elezione del nuovo Comitato Esecutivo e quindi del nuovo Presidente nella persona di Leonardo Becchetti della CVX "Prima Primaria" di Roma.

Presentiamo qui la relazione "storica" del Vice Presidente Alfonso Cinquemani circa i 3 anni conclusi e quella "politica" del Presidente uscente Umberto Bovani, oltre alla sintesi offerta da ciascun gruppo di lavoro, orientamento al nuovo Esecutivo.

Purtroppo non è possibile dar conto dei momenti di commozione legati alla conclusione del cammino dell'Esecutivo 2004-2007 (ma molti membri avevano fatto parte dell'Esecutivo già da molti anni) e della Presidenza Bovani (2001-2007).

Gratitudine grande per chi ha terminato il suo servizio all'Associazione e l'augurio e la preghiera della Redazione di *Cristiani nel Mondo* al nuovo Esecutivo e al nuovo Presidente che questo servizio iniziano.

Libertà di coscienza o fedeltà al Vangelo?

di p. Paolo Gamberini S.I. *

Quale rapporto tra libertà della coscienza e fedeltà al Vangelo?

Ringrazio innanzitutto per l'invito avuto a partecipare al vostro convegno nazionale. Questo tema che mi è stato affidato, «Libertà di coscienza o fedeltà al Vangelo» è un tema un po' provocatorio, certamente, ma credo che sia un segno dei tempi. Ho lavorato per questo convegno con questa convinzione e poi l'ho vista confermata attraverso gli ultimi avvenimenti. Io cercherò per quanto possibile di essere chiaro, ma essere filosofi non è sempre sintomo di chiarezza. Cercherò di fare filosofia "come si mastica". Dicevo, il tema che mi è stato proposto è «Libertà di coscienza o fedeltà al Vangelo?». In verità la coscienza e il Vangelo non sono solo in antitesi. Però a volte sottolineare certe tensioni può servire. Dunque qual è il rapporto tra la libertà della coscienza e la fedeltà al Vangelo? Questa prima parte la dedichiamo all'ascolto di un testo biblico. Vi invito a prendere Atti, 10, 1-11,18. È una sezione lunga, ma ha una sua unità che è importante. Sarà anche parte delle letture che nella prossima settimana la liturgia ci offrirà e anche questo non è un caso.

(Atti 10, 1-48)

¹ C'era in Cesarà un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte Italica, ² uomo pio e timorato

di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. ³ Un giorno verso le tre del pomeriggio vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: "Cornelio!". ⁴ Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio. ⁵ E ora manda degli uomini a Giaffa e fà venire un certo Simone detto anche Pietro. ⁶ Egli è ospite presso un tal Simone conciatore, la cui casa è sulla riva del mare". ⁷ Quando l'angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un pio soldato fra i suoi attendenti e, ⁸ spiegata loro ogni cosa, li mandò a Giaffa. ⁹ Il giorno dopo, mentre essi erano per via e si avvicinavano alla città, Pietro salì verso mezzogiorno sulla terrazza a pregare. ¹⁰ Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. ¹¹ Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. ¹² In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. ¹³ Allora risuonò una voce che gli diceva: "Alzati, Pietro, uccidi e mangia!". ¹⁴ Ma Pietro rispose: "No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo". ¹⁵ E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano". ¹⁶ Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo. ¹⁷ Mentre Pietro si domandava perplesso tra sé e sé che cosa significasse ciò che aveva visto, gli uomini inviati da Cornelio, dopo aver domandato della casa di Simone, si fermarono all'ingresso. ¹⁸ Chiamarono e chiesero se Simone, detto anche Pietro, alloggiava colà. ¹⁹ Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: "Ecco, tre uomini ti cercano; ²⁰ alzati, scendi e va con loro senza esitazione, perché io li ho mandati". ²¹ Pietro scese incontro agli uomini e disse: "Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?". ²² Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timo-

* P. Paolo Gamberini, docente di cristologia e Trinità presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi. È direttore della Rivista «Rassegna di Teologia». Il testo della relazione, trascritto dalla registrazione, non è stato rivisto dall'autore e conserva tutto lo stile del parlato.



P. Paolo Gamberini S.I.

rato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli".²³ Pietro allora li fece entrare e li ospitò.

Il giorno seguente si mise in viaggio con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono.

²⁴ Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli ed aveva invitato i congiunti e gli amici intimi. ²⁵ Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio andandogli incontro si gettò ai suoi piedi per adorarlo. ²⁶ Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Alzati: anch'io sono un uomo!". ²⁷ Poi, continuando a conversare con lui, entrò e trovate riunite molte persone disse loro: ²⁸ "Voi sapete che non è lecito per un Giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza; ma Dio mi ha mostrato che non si deve dire profano o immondo nessun uomo. ²⁹ Per questo sono venuto senza esitare quando mi avete mandato a chiamare. Vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire?". ³⁰ Cornelio allora rispose: "Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò

un uomo in splendida veste ³¹ e mi disse: Cornelio, sono state esaudite le tue preghiere e ricordate le tue elemosine davanti a Dio. ³² Manda dunque a Giaffa e fà venire Simone chiamato anche Pietro; egli è ospite nella casa di Simone il conciatore, vicino al mare. ³³ Subito ho mandato a cercarti e tu hai fatto bene a venire. Ora dunque tutti noi, al cospetto di Dio, siamo qui riuniti per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato". ³⁴ Pietro prese la parola e disse: "In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ³⁵ ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto. ³⁶ Questa è la parola che egli ha inviato ai figli d'Israele, recando la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti. ³⁷ Voi conoscete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; ³⁸ cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò benefican- do e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. ³⁹ E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute

nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce,⁴⁰ ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse,⁴¹ non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti.⁴² E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio.⁴³ Tutti i profeti gli rendono questa testimonianza: chiunque crede in lui ottiene la remissione dei peccati per mezzo del suo nome".⁴⁴ Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo scese sopra tutti coloro che ascoltavano il discorso.⁴⁵ E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito Santo;⁴⁶ li sentivano infatti parlare lingue e glorificare Dio.⁴⁷ Allora Pietro disse: "Forse che si può proibire che siano battezzati con l'acqua questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo al pari di noi?".⁴⁸ E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Dopo tutto questo lo pregarono di fermarsi alcuni giorni.

(Atti 11, 1-18)

¹ Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. ² E quando Pietro salì a Gerusalemme, i circoncisi lo rimproveravano dicendo: ³ "Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!". ⁴ Allora Pietro raccontò per ordine come erano andate le cose, dicendo: ⁵ "Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me. ⁶ Fissandolo con attenzione, vidi in esso quadrupedi, fiere e rettili della terra e uccelli del cielo. ⁷ E sentii una voce che mi diceva: Pietro, alzati, uccidi e mangia! ⁸ Risposi: Non sia mai, Signore, poiché nulla di profano e di immondo è entrato mai nella mia bocca. Ribattè nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano. ¹⁰ Questo avvenne per tre volte e poi tutto fu risollevato di nuovo nel cielo. ¹¹ Ed ecco, in quell'istante, tre uomini giunsero alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. ¹² Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell'uomo. ¹³ Egli ci raccontò che aveva visto un angelo presentarsi in casa sua e dirgli: Manda a Giaffa e fà venire Simone detto anche Pietro; ¹⁴ egli ti dirà parole per mezzo delle quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia. ¹⁵ Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, come in principio era sceso su di noi. ¹⁶ Mi ricordai allora

di quella parola del Signore che diceva: Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo. ¹⁷ Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?". ¹⁸ All'udir questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: "Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!".

Vogliamo anche noi ringraziare dal nostro cuore e glorificare Dio. Ti lodiamo e ti benediciamo Signore per il dono che tu hai fatto alla Chiesa del Tuo Spirito, per il dono che hai fatto a noi della parola apostolica, parola sempre viva nella tua Chiesa, parola sempre viva nelle nostre comunità, parola sempre viva, opera dello Spirito. Donaci di ricordare, di ripeterci, di ritornare più volte su questa parola, perché sia anche una parola dirompente: sia meravigliosa, ma allo stesso tempo rompa ogni schema come ha rotto gli schemi di Pietro. Donaci di essere disponibili allo Spirito, quello Spirito che in Gesù è stato per noi la fonte della vita. Che questa Parola sia per noi ancora, nelle nostre comunità di laici, in questo Paese e in questa società, la parola di Vita. Amen.

At 10,1-11,8

- Partire dal contesto ovvero ascolto dell'esperienza, prima di giudicarla.
- Continuità e discontinuità nella Tradizione
- Dialettica dello Spirito

Voglio riprendere questo testo punto per punto per analizzarlo, perché c'è dentro la forza dello Spirito. È un testo che ha la sua unità certamente, anche se avrete notato che c'è una certa circolarità, un ripetersi, un ritornare continuamente. E vorrei dividere in tre punti questa mia prima parte. Partire innanzitutto dal

contesto, ovvero dall'ascolto dell'esperienza prima di giudicarla. Se state attenti al testo degli Atti, continuamente c'è un sottolineare ciò che accade, un ripetere, raccontare di nuovo ciò che è accaduto. Un secondo momento della nostra riflessione sarà sulla continuità e la discontinuità nella tradizione. Qui c'è appunto il successore di Pietro, uno degli apostoli che incarna un po' la tradizione apostolica, ma lui stesso è membro del popolo d'Israele. E infine l'ultima via etica dello Spirito che è l'attore presente in questo brano.

Partire dal contesto ovvero ascolto dell'esperienza, prima di giudicarla.

L'esperienza non viene preceduta da una legge (si è sempre fatto così!) ma da visioni (Cornelio), da estasi (Pietro).

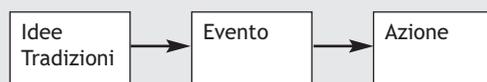
Il racconto di quanto è successo è ripetuto per ben 3 volte:

- nella visione di Cornelio,
- nell'estasi di Pietro
- e infine nel racconto di Pietro a Gerusalemme.

Iniziamo dal primo punto. Partire dal contesto, ovvero, ascolto dell'esperienza, prima di giudicarla. È interessante il fatto che, nelle nostre conversazioni, specialmente quando c'è il desiderio di cambiamento da parte di qualcuno, ciò che accade viene sempre interpretato alla luce di ciò che si è sempre fatto prima. Qui è interessante vedere l'esperienza di Cornelio, ma ancor più di Pietro: l'esperienza è preceduta da una visione per quanto riguarda Cornelio, la visione di questo angelo, e per Pietro da un'estasi. Quindi c'è qualcosa di "dirompente", che rompe gli schemi abituali. Che cosa? L'estasi. L'estasi è un fenomeno che ci fa uscire fuori da certi schemi. Il racconto di quanto è successo è ripetuto per ben tre volte. Sia nella visione di

Cornelio, il quale continua a ripetere che questa visione gli ha comunicato ciò che doveva fare, sia nell'estasi di Pietro. Pietro, colui che continuamente ripete la visione prima di incontrare Cornelio, poi di nuovo per giustificarsi di fronte agli altri i quali mettevano in dubbio la liceità di ciò che stava facendo, fino a questo racconto di Pietro a Gerusalemme. Interessante è allora vedere come un fatto, un avvenimento, ha bisogno di essere ripetuto. Chi di voi, e credo che siano parecchi, ha fatto gli Esercizi Spirituali sa che Ignazio propone almeno una delle 4-5 meditazioni quotidiane come ripetizione. La ripetizione ha il compito di far scendere l'acqua e lo spirito nella profondità della terra, che ha bisogno di risentirne la freschezza. Primato dell'esperienza: questo è il nostro modo di procedere. Purtroppo, noi abbiamo il nostro bagaglio di idee, tradizioni. Io l'ho semplificato dicendo: abbiamo sempre fatto così. Ci sono degli avvenimenti che ci succedono ed alla luce di ciò che ci succede noi traduciamo queste idee/tradizioni in azioni.

Primato delle idee sull'esperienza



E il movimento è appunto partire da queste idee/tradizioni per arrivare poi ad agire. Questo è il primato delle idee sull'esperienza. In maniera più semplice: il primato della testa sul cuore. È un primo schema interpretativo dell'esperienza. Ma c'è anche un'altra modalità. È una modalità che forse siete riusciti un po' ad individuare in questo testo degli Atti.

Primato dell'evento sull'idea

Il primato dell'esperienza è confermato in Atti 10,45: "i fedeli circoncisi si meravigliavano che anche sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito" Perché ci sia una conversione mentale ed intellettuale, è necessario una visione-estasi. E ci sono dei segni esterni. Se ci sono questi segni, allora c'è lo Spirito!

Cioè il primato dell'evento (io sto parlando dell'estasi e della visione, per quanto riguarda Cornelio e Pietro) sull'idea. Il testo degli Atti che abbiamo letto (10,45) sottolinea ancora questo primato delle idee sugli eventi: i fedeli circoncisi si meravigliavano che sopra i pagani si effondesse il dono dello Spirito. Vedete questa meraviglia, questa sorpresa, questo carattere dirompente che rompe schemi abituali di pensare. Perché ci sia una conversione mentale ed intellettuale è necessaria una visione-estasi. E, detta in maniera più quotidiana, anche Gesù aveva bisogno sempre di un'estasi. È interessante nel Vangelo di Luca, l'estasi abituale di Gesù: è questa preghiera che abitualmente fa di notte. Cosa vuol dire? Che è necessario sempre il momento profondo della contemplazione. Abbiamo bisogno, perché ci sia questa apertura all'evento, perché l'evento sia accolto prima ancora delle nostre idee, di un momento di estasi, cioè di preghiera. Ci sono dei segni esterni. Vedendoli e sentendo parlare in lingua, allora si può dedurre: anche su di loro c'è lo Spirito. Lo vediamo di nuovo in questa sezione del brano che abbiamo letto:

Atti 10,11-16

Vide il cielo aperto e un oggetto che discendeva come una tovaglia grande, calata a terra per i quattro capi. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi e rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò

una voce che gli diceva: «Alzati, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «No davvero, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano e di immondo». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano». Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu risollevato al cielo.

Osservate in questo testo come ci sia l'evento e ci sia anche questa tensione tra il primato delle idee e il primato dell'evento. Perché il "No, no! Signore, io non ho mai mangiato nulla di profano e immondo". E di nuovo la voce: "Quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano". E possiamo allora ritornare a vedere lo schema.

Dall'ispirazione alla realtà



L'evento che precede le nostre idee e tradizioni: dal suo "no" Pietro è chiamato invece a mangiare, perché la voce di nuovo dice: "Mangia!" Cioè dall'evento che illumina le idee e le tradizioni, quello che ho sempre saputo e fatto, adesso Pietro è chiamato a passare all'azione: Pietro lascia il suo posto e va ad incontrare questo Cornelio che sta bussando alla sua porta. Il "no" diventa un "sì" a motivo di questo apertura allo Spirito. Possiamo riprendere allora quanto gli Esercizi Spiritualisti dicono al numero 22 - di certo Pietro non ha fatto gli Esercizi Spiritualisti di Ignazio ma c'è un po' lo stesso spirito. Cosa dice Ignazio?

Esercizi Spiritualisti n. 22

«È necessario presupporre che ogni cristiano debba essere più disposto a salvare l'affermazione del prossimo che a condannarla»

È un'apertura. E questa apertura di cuore e di mente è impossibile, ripeto impossibile, se prima non c'è una visione o un'estasi.

Continuità e discontinuità nella Tradizione

"La voce dal cielo" (bat qol) chiede a Pietro ciò che il testo di Levitico (Lv 11) proibiva: mangiare carne immonda, compresa la carne di porco. Nel secondo libro dei Maccabei (capp. 6 e 7) Eleazaro e sette fratelli preferiscono essere uccisi che mangiare carne di porco.

La voce (= Dio ?) chiede a Pietro ciò che è contro la Legge, cioè contro la Tradizione! Come usare i criteri del discernimento in questo caso?

Se ciò che viene chiesto di compiere è contro la Legge, vuol dire che quella voce non viene da Dio ma dal diavolo?

Il secondo punto: continuità e discontinuità nella tradizione.

Ci sono degli elementi fondamentali in quanto avviene in Pietro. Innanzitutto c'è questa voce dal cielo che dice: "Mangia", quella che in termine tecnico viene chiamata *bat qol*. *Bat*, che dice appunto questa provenienza, il cielo e *qol*: la voce. Chiede a Pietro ciò che il testo di Levitico 11 proibiva, e cioè di mangiare carne immonda compresa la carne di porco. Abbiamo presenti, nel secondo libro dei Maccabei, il capitolo 6 e il capitolo 7, in cui i sette fratelli preferiscono essere uccisi piuttosto che mangiare la carne di porco. Ebbene, qui la voce, voce dal cielo, che può essere sinonimo di Dio, chiede a Pietro ciò che è contro la legge, cioè contro la tradizione. Come usare allora il criterio del discernimento

Pietro si fida dello Spirito di Dio, piuttosto che della lettera della Legge.

- discernimento dello Spirito
- fiducia - affidamento
- sfiducia - paura

in questo caso? Saremmo tentati subito di dire che se ciò che viene chiesto di compiere è contro la legge, vuol dire che quella voce non viene da Dio ma dal diavolo. Ecco il primo discernimento che Pietro ha dovuto subito compiere. La prima risposta è subito un no! E questo no è diventato un sì attraverso due modalità. La prima è la modalità di iterazione, cioè un continuo ritornare su quanto è accaduto; l'altra è una consonanza, un consentire allo Spirito attraverso la fiducia. Pietro si fida dello Spirito di Dio piuttosto che della lettera della legge. E credo che qui ci sia già in anticipo quella tensione che sarà sempre la tensione all'interno della tradizione della Chiesa. La tensione tra la lettera della legge e lo spirito della lettera. Questo richiama innanzitutto il discernimento degli spiriti. E di nuovo credo abbiate fatto tutti più di tre o quattro giorni di Esercizi Spirituali e quindi sapete quali sono le regole del discernimento degli Spiriti. Se dovessi chiedere: quali sono secondo te le regole fondamentali del discernimento degli spiriti? Come fai a capire che lo Spirito Santo ti sta guidando e non lo spirito della natura umana? Come lo senti? Dai frutti e dai fatti si vede qualche cosa. E inoltre che cosa secondo Ignazio ci aiuta a capire se ciò che sto provando viene dal vero spirito o dal lato umano? Consolazione/desolazione. Se è lo Spirito Santo che ci muove sentiamo una pace interiore. Secondo elemento: una fiducia, un affidamento che contrasta la sfiducia, la paura. Questi due segni dello Spirito non riguardano solamente la bella esperienza di Pietro, ma anche la bella esperienza nostra in qualche casa di esercizi ignaziani, in preghiera. Ma sarebbe bello che le comunità di vita cristiana facessero anche nella società in cui sono inseriti un po' di discer-

nimento dello spirito. In questi giorni si sente quasi solo una parola: paura, paura, paura. Ritorna sempre, anche nelle notizie. Allora fare un po' di discernimento. Tutta questa paura cosa vuol dire? Questa sfiducia viene dallo Spirito o viene dal nemico della natura umana? Lascio a voi questa domanda.

Dialettica dello Spirito

Lo Spirito di Dio a volte sembra dire cose opposte e contraddittorie a seconda dei contesti (cf Atti 20,22-25.32; 21,3-4).

Lo Spirito di Dio, dunque, a seconda dei contesti religiosi e culturali, può chiedere cose diverse.

Nel caso di Cornelio e Pietro, si tratta di un principio, quello del puro/impuro, che serviva a custodire la Legge, dunque la rivelazione stessa di Dio.

Nel caso di Paolo (andare o non andare a Gerusalemme) si tratta di una decisione concreta che bisogna prendere nello Spirito: Paolo e comunità di Tiro giudicano nello Spirito non solo diversamente ma in maniera opposta.

Dialettica dello spirito

Lo Spirito di Dio sembra dire a volte cose contrarie ed opposte a seconda dei contesti. Questa formulazione sembra un po' provocatoria, ma non lo è tanto, perché non è acqua del mio mulino. Io vi cito un caso tipico: Atti 20,22-25 e 32 e 21, 3-4. Andremo subito su questi brani. Lo Spirito di Dio a seconda dei contesti religiosi e culturali può chiedere cose diverse. Nel caso di Cornelio e Pietro si tratta di un principio quello del puro e impuro, quello che serviva a custodire la legge dunque la rivelazione stessa di Dio. Ora qui abbiamo appunto che lo Spirito sta chiedendo a Pietro di andare oltre. Nel caso di Paolo – è un altro esempio che vi propongo – c'è una decisione da prendere: andare o non andare a Gerusalemme. Si tratta di una decisione concreta. Prima con Cornelio e Pietro

è una decisione un po' più sostanziale, ma qui abbiamo anche una decisione concreta in cui bisogna vedere che cosa lo Spirito sta chiedendo. Paolo e la comunità di Tiro giudicano lo Spirito non solo in maniera diversa, ma perfino opposta. Infatti cosa succede? In Atti 20 così dice Paolo:

Atti 20,22-25; 21,3-4

Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.

I discepoli [...] mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme.

Lo Spirito sta dicendo a Paolo: "Va' a Gerusalemme!" Ma andiamo avanti al capitolo 21 versetti 3-4: i discepoli della comunità di Tiro mossi dallo Spirito dicevano a Paolo di non andare a Gerusalemme. A chi credere? Agli uni o all'altro? Una stessa situazione: siamo però in due contesti diversi. Uno la comunità di Tiro e l'altro è Paolo stesso. È interessante come questo passaggio sia stato visto e commentato dal Card. Martini:

Card. Carlo Maria Martini nel XXV anniversario di ordinazione episcopale, al Seminario di Venegono, 10 maggio 2005

A volte lo Spirito dice a Paolo qualcosa di opposto a ciò che lo stesso Spirito dice alla comunità di Tiro. «Ci siamo interrogati su come risolvere questo dilemma che è molto istruttivo perché, questa dialettica delle interpretazioni, percorre la storia della Chiesa e ci insegna a trovare la complementarità tra quelle cose che a prima vista ci appaiono distanti, o contrarie, o diverse».

Credo che sia l'esperienza quotidiana delle famiglie, tra marito e moglie, a proposito di cosa fare per i figli, oppure una situazione di molte Comunità di vita cristiana, di molte CVX. Può essere anche una situazione di grandi associazioni che fanno parte tuttora della vita della Chiesa. Questo è anche all'inizio della tradizione apostolica. C'è una diversità di espressione. Lo dice un testo della "*Unitatis redintegratio*", che è un testo del Concilio, al numero 17.

Diversità di espressione

Non fa quindi meraviglia che alcuni aspetti del mistero rivelato siano talvolta percepiti in modo più adatto e posti in miglior luce dall'uno che non dall'altro, cosicché si può dire che quelle varie formule teologiche non di rado si completino, piuttosto che opporsi (UR 17).

In particolare nel cammino ecumenico la Chiesa ha capito che certe espressioni non sono opposte, benché siano espresse in maniera completamente diversa o a volte contraddittoria. Ma si completano a vicenda. C'è la verità che ci fa capire l'essenziale dal non essenziale. Dice appunto il testo di *Unitatis redintegratio* al numero 11.

Gerarchia di verità

Nel mettere a confronto le dottrine si ricordino che esiste un ordine o « gerarchia » nelle verità della dottrina cattolica, in ragione del loro rapporto differente col fondamento della fede cristiana. Così si preparerà la via nella quale, per mezzo di questa fraterna emulazione, tutti saranno spinti verso una più profonda cognizione e più chiara manifestazione delle insondabili ricchezze di Cristo (UR 11).

Dove emergono delle dialettiche dello spirito è importante distinguere ciò che è

il depositum – ciò che è la sostanza – e quelle che possono essere, come diceva Giovanni XXIII, le sue varie espressioni e formulazioni. È di questo, cioè della sostanza, che bisogna tenere gran conto e su cui non dividersi. Queste dialettiche dello spirito continuano ad essere tuttora presenti nella Chiesa.

Distinzione tra verità di fede e modo di esprimerla

Altra è la sostanza dell'antica dottrina del *depositum fidei*, ed altra è la formulazione del suo rivestimento: ed è di questo che devesi – con pazienza se occorre – tener gran conto (*Discorso d'apertura al Concilio di Papa Giovanni XXIII*, 11 ottobre 1962)

Vorrei fare due citazioni. La prima:

Sfide attuali

Nel Sinodo dei Vescovi del 1999 l'ex maestro generale dei domenicani, l'inglese Timothy Radcliffe, ricordò che la Chiesa – per essere convincente – deve saper «condividere il cammino delle persone, a cominciare dalle donne, dai divorziati, da coloro che hanno abortito, dagli omosessuali».

Questo è ciò che Radcliffe proponeva ai vescovi proprio di fronte alle sfide che l'Europa in particolare stava vivendo. La seconda è invece di Martini, sempre in questo Sinodo di vescovi, il quale affermò la necessità di valutare l'ordinazione al sacerdozio di uomini sposati, l'ordinazione delle donne almeno al diaconato, la guida delle comunità senza sacerdoti affidata ai laici. Teniamo presente che questa situazione è emergente in molti Paesi d'Europa. In Sud America la revisione della condanna dei contraccettivi, dell'amore omosessuale, la revisione della scomunica di fatto inflitta ai divorziati e risposati, il ripensa-

**Card. Carlo Maria Martini
al Sinodo dei Vescovi (7 novembre 1999)**

Riaffermò la necessità dell'ordinazione al sacerdozio di uomini sposati; l'ordinazione delle donne al diaconato, almeno; la guida delle comunità senza sacerdote affidata ai laici; la revisione della condanna dei contraccettivi e dell'amore omosessuale; la revisione della scomunica di fatto inflitta ai divorziati risposati; il ripensamento del modo di amministrare il sacramento della penitenza; il come far pace con le Chiese non cattoliche e con le democrazie laiche; proseguire il dialogo con le altre religioni.

mento del modo di amministrare il sacramento della penitenza, il come far pace con le chiese non cattoliche, con le democrazie laiche e come proseguire con il dialogo con le altre religioni. Come vedete, una diversità di posizioni che corrisponde molto a quanto abbiamo visto nel cammino faticoso dei nostri Pietro, Cornelio e Paolo, una fatica nel camminare.

Vorrei riprendere alcune di queste espressioni che abbiamo notato or ora in un recente documento "*Sacramentum caritatis*" esortazione post-sinodale di Benedetto XVI. Perché è importante adesso questo testo? Perché questo testo ci aiuta a entrare lentamente in quella che è la seconda parte del nostro intervento. In che modo cioè questa dialettica dello spirito che finora abbiamo visto riguardare i singoli come Pietro, Cornelio, ma in particolare Pietro e Paolo, è una dialettica che riguarda la comunità, le comunità cristiane. Una diversità (che vuol dire anche una ferma diversità) di posizione non è contraria al Vangelo, ma fa parte di quella che è la dinamica dello Spirito appunto. In che modo tutto questo coinvolge anche la coscienza dei singoli attori? Che cosa dice il numero 83 del documen-

to *Sacramentum caritatis*? Dice qui l'esortazione postsinodale che:

**Sacramentum caritatis
n. 83**

È importante rilevare ciò che i Padri sinodali hanno qualificato come coerenza eucaristica, a cui la nostra esistenza è oggettivamente chiamata. Il culto gradito a Dio, infatti, non è mai atto meramente privato, senza conseguenze sulle nostre relazioni sociali: esso richiede la pubblica testimonianza della propria fede.

Ciò vale ovviamente per tutti i battezzati, ma si impone con particolare urgenza nei confronti di coloro che, per la posizione sociale o politica che occupano, devono prendere decisioni a proposito di valori fondamentali, come il rispetto e la difesa della vita umana, dal concepimento fino alla morte naturale, la famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna, la libertà di educazione dei figli e la promozione del bene comune in tutte le sue forme.

Come vedete in questo testo è chiaro che c'è una situazione ben precisa di coerenza eucaristica: oggettivamente un nesso collega il Vangelo e la prassi nel senso sociale e politico. C'è un insieme di valori i quali devono essere condivisi da parte di chi è cattolico. Sempre la *Sacramentum caritatis* così prosegue:

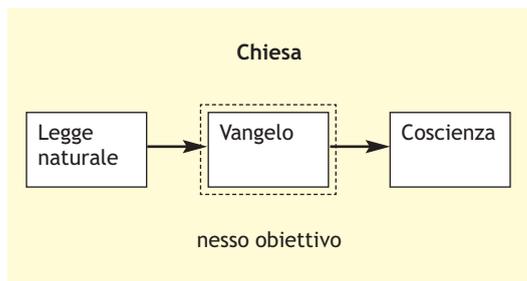
**Sacramentum caritatis
n. 83**

Tali valori non sono negoziabili. Pertanto, i politici e i legislatori cattolici, consapevoli della loro grave responsabilità sociale, devono sentirsi particolarmente interpellati dalla loro coscienza, rettamente formata, a presentare e sostenere leggi ispirate ai valori fondati nella natura umana. Ciò ha peraltro un nesso obiettivo con l'Eucaristia (cfr 1 Cor 11,27-29). I Vescovi sono tenuti a richiamare costantemente tali valori; ciò fa parte della loro responsabilità nei confronti del gregge loro affidato.

Già subito qui vedete alcune parole chiave. Si sta parlando della natura umana, si

sta parlando di valori, si sta parlando anche di eucaristia.

Prima di concludere questa prima parte vi lascio alcune idee-chiave per chiarire che cosa vogliono dire i singoli termini.

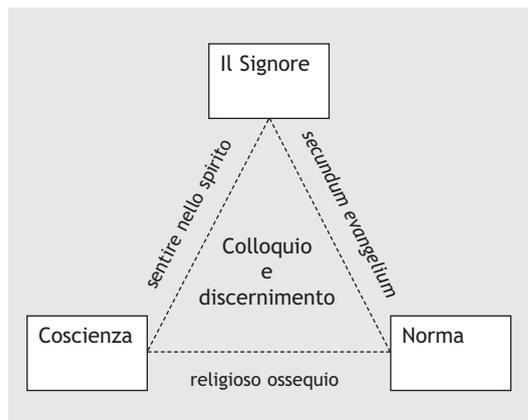


Qui abbiamo tre termini: legge naturale, Vangelo e coscienza. E dice appunto il testo della *Sacramentum caritatis* che tra questi tre elementi c'è un nesso obiettivo e questo nesso obiettivo parte da un nucleo centrale che è il Vangelo. Chi per noi cattolici ha il compito di interpretare il Vangelo in maniera autoritativa? Il magistero. Questo magistero appunto a partire dal Vangelo fa vedere il nesso obiettivo che lega legge naturale e Vangelo, questo Vangelo che sollecita, richiama e obbliga la coscienza. È importante allora vedere il Vangelo in quanto interpretato in maniera autoritativa. Non sto dicendo autoritaria. Quale la differenza tra autoritativo e autoritario? Autoritativo significa: in maniera convincente. E per convincere una persona di che cosa c'è bisogno? Hai mai cercato di convincere qualcuno a casa tua? Hai usato il carisma? Ma che cos'è necessario per convincere, se non hai carisma? Argomentare, cioè dare le ragioni! Torniamo allora al discorso di Pietro e di Cornelio. Il ripetere il fatto ha questo compito e cioè argomentare, ritornare indietro. Bisogna vedere anche l'etimologia di argomentare. Argento! Cioè qualcosa che luccica,

risplende. Cioè, per noi, la capacità argomentativa di far risplendere la verità. La vita ha bisogno degli argomenti. Laico è colui che è capace di argomentare. Pietro su questo è fortissimo: "date ragione della speranza che è in voi". La capacità di argomentare. Non tanto accendendo le candele in chiesa, ma accendendo quella che abbiamo in comune, il *lógos* cioè la ragione. Vedremo nella seconda parte come sarà necessario ritornare a capire le ragioni convincenti per cui la mia coscienza aderisce a quello che la Chiesa presenta come argento, cioè come argomenti.

Il parte

Nell'esperienza di Pietro c'è un ascolto, un ascolto dello Spirito in maniera molto particolare (un'estasi e una visione), e questo ascolto fa sì che un nuovo paradigma venga assunto, che non è quello di partire dalle idee per comprendere il resto, ma partire appunto da questa estasi, da questa visione e alla luce di ciò entrare dentro un'area più profonda e poi agire corrispondentemente. Dopo aver analizzato il brano di Atti ed averne visto il carattere più comunitario, perché riguarda un'azione della Chiesa, abbiamo visto verso la fine in quel brano di *Sacramentum caritatis* come questo processo di discernimento, questa apertura di paradigma coinvolge anche il singolo in quanto credente. Allora questa seconda parte avrà a che fare con la questione come vivere la dialettica tra norma da un lato (in maniera molto più ampia: ciò che dice la Chiesa) e coscienza individuale dall'altra. Possiamo schematizzare così: faccio i cavoli miei o faccio come mi dice il Papa? Cioè autorità della coscienza o autorità dall'esterno? Come risolvere questa dialettica?



Riassumendo un po', la tensione è quella tra coscienza e norma.

Innanzitutto normalmente il rapporto tra la coscienza e la norma si chiama "religioso ossequio". Cosa vuol dire "religioso ossequio"? La parola più bella che ha detto Benedetto XVI a proposito del suo libro è che questo libro non è una norma, ma chiede simpatia. A mio avviso è fondamentale per un credente cattolico che abbia una simpatia di fondo di fronte alle norme della Chiesa, cioè, che preferibilmente si dia ascolto alle norme della Chiesa piuttosto che a Galimberti – tanto per dire. Tendenzialmente. Mi sembra che le cose non vadano proprio in questa linea. Ma ritorniamo un po' indietro, agli Atti. Il rapporto che c'era tra Pietro, la coscienza di Pietro e la norma era un rapporto di religioso ossequio. Questo era lo schema da cui parte il nostro Pietro. Però abbiamo un terzo elemento, che è il Signore. E questo Signore ha (qui sto parlando della coscienza individuale) un rapporto con ciascuno di noi, quello che io chiamerei "sentire nello Spirito". Cioè la norma non è più isolata, non è messa lì, ma è una norma inserita all'interno di un processo, di un orizzonte, che possiamo chiamare discernimento. Quindi oltre al religioso ossequio è

importantissimo sentire lo Spirito, che è il secondo lato del triangolo. Andiamo al terzo lato del triangolo, *secundum evangelium*. Cioè il rapporto tra la norma e il Signore, diciamo così i comandamenti, il decalogo. Normalmente il decalogo viene fatto precedere da tutto il cammino di liberazione che il Signore ha fatto fare. Poi vengono le norme. In un certo senso la norma rinvia, direbbe San Tommaso. I nostri dogmi, non ci devono fermare lì. Io non credo in un dogma, ma attraverso il dogma credo nel Signore. I dogmi, le norme, sono delle finestre: se sono chiuse diventa buio. Ma quando sono spalancate si vede la luce del Signore. Ecco la funzione di un dogma, quella di far vedere il Signore. Qui c'è un terzo elemento: *secundum evangelium*. È compito di ogni norma mostrare le ragioni del suo essere secondo l'evangelo. Una norma cioè che non è convincente, che non riesca a far vedere il suo rimando al Vangelo, è una norma che non riesce ad avere una sua validità ragionevole e ciò è richiesto per l'assenso ragionevole. Il credere non è un assenso del tipo: "Boh! Non ho capito nulla, ma ci credo". Questo non solo lede i diritti della coscienza, ma è anche una bestemmia. Io ho bisogno delle ragioni per credere, che sono ragioni le quali mi permettono di introdurmi nel mistero stesso di Dio. Le norme che vengono presentate, non per il semplice fatto che sono lì, devono essere assunte, ma ogni volta hanno il compito di aiutarmi a capire le ragioni per cui sono del Signore.

Questo triangolo possiamo chiamarlo colloquio o discernimento, cioè ogni buon cristiano, ogni buon cattolico dovrebbe trovarsi nel suo discernimento all'interno di questo triangolo. Questo è il triangolo che fa bene alla coscienza. Ri-

conosce cioè le norme all'interno di un colloquio e ho messo il termine colloquio, anziché processo, perché il colloquio indica una istanza personale, appunto una istanza personale nel Signore Gesù. Pensate: Ignazio pone il colloquio al termine di ogni meditazione, e sarebbe interessante allora porlo al termine di ogni esame di coscienza. Di fronte ad un dilemma di coscienza, quello che a volte viene chiamato conflitto (Cosa faccio? Voto questa legge o non la voto? Vado in piazza o non ci vado?), c'è uno strumento fenomenale nella spiritualità ignaziana: l'esame di coscienza. Concluso sempre con il colloquio.

La coscienza: ultima ma non unica istanza

- La necessità di formare la coscienza:
 - Istanza profana: conoscenza delle scienze umane
 - Istanza religiosa: approfondire la preghiera e contemplazione
 - Istanza ecclesiale: la funzione del Magistero (a cui dare la preferenza, ma non è l'unica e l'ultima istanza)
- La coscienza è l'ultima istanza nel giudizio:
 - da seguire anche quando il suo giudizio contrasta con la norma
 - da seguire anche quando ci si espone allo scandalo
 - non seguire la verità, ciò che la coscienza giudica come vero, è peccato.
 - diritti della coscienza erranea.

La coscienza, ultima ma non unica istanza. E tutte e due le parole sono fondamentali per capire la coscienza. Ultima ma non unica. E quali sono allora gli elementi fondamentali? Prima la necessità di formare la coscienza e i testi del magistero che ho citato prima più volte vi fanno riferimento. C'è cioè un'istanza profana: la conoscenza delle scienze umane. Certamente oggi c'è una sensibilità alla conoscenza delle scienze umane

maggiore rispetto a prima. Certi fenomeni non vengono interpretati come si faceva 2000 anni fa, ma non perché si è perso il senso di Dio ma perché c'è una conoscenza maggiore. Poi c'è un'istanza religiosa, cioè approfondire nella preghiera e nella contemplazione: quello che prima chiamavo "sentire nel Signore", quel lato del triangolo. Ma poi c'è un'istanza ecclesiale. La coscienza dice anche un etimologico *cum-scire* che è un *cum*, non soltanto a livello di oggetto ma anche a livello di soggettività diciamo così comunitaria; è un *cum-scire*, è un sapere con altri, quindi non sono mai un'isola, nessuno di noi è un'isola. L'istanza ecclesiale si esprime anche nel dare la preferenza alla funzione del magistero.

Il magistero è un'istanza necessaria nella formazione della coscienza, ma – ho detto – gli va data la "preferenza" cioè non è l'ultima istanza. L'ultima istanza, l'ultimo o il primo a cui devo fare il brindisi non è il Papa, ma è la coscienza.

La coscienza è l'ultima istanza del giudizio, da seguire anche quando il giudizio contrasta con la norma. Certamente sto parlando di una coscienza formata, non di una coscienza che si alza al mattino: "Faccio quello che voglio! Perché? Perché ho sentito la frasetta del mattino che ha detto quelle due o tre cose e adesso la seguo...". Oppure ". Ho letto l'ultima pagina de "La Repubblica" e adesso devo pensare così" NO! C'è appunto una formazione. Ma alla fine il giudizio di coscienza è ciò che io devo seguire, anche quando mi espone allo scandalo.

Uno potrebbe dire: "In coscienza – con tutto il processo che abbiamo detto prima, con il colloquio, con il processo di discernimento – sento, consapevole di tutte le distrazioni, sento che devo fare questa

scelta. Però ci potrebbe essere uno scandalo. Cosa faccio? Non seguo la coscienza per evitare lo scandalo o nonostante tutto lascio che avvenga lo scandalo? Il bene individuale qui è maggiore o minore rispetto al bene di una collettività?”

È una domanda un po' difficile. Però state tranquilli che San Tommaso ha già risposto a questa domanda. Non tanto per sostituirsi alle nostre coscienze, ma nella presentazione del caso a commento della sentenza di Pietro Lombardo, disse San Tommaso: “Seguire la coscienza”.

Perché? Perché non seguire la verità, ciò che la coscienza indica, è peccato. Nel momento in cui in coscienza sento che devo scegliere questo non posso, per evitare lo scandalo, andare contro coscienza. I diritti della coscienza erronea, questo è l'ultimo punto, fondamentale chiarito con il Concilio Vaticano II nella *Gaudium et Spes*. Questo documento del Concilio, che è un documento molto importante, non riconosce i diritti della coscienza possiamo dire corretta, ma della coscienza in quanto tale. Quindi anche la coscienza erronea ha dei diritti in quanto tale. E andiamo allora a Newmann il quale ha detto:

J.H. Newmann

Se la coscienza del singolo cattolico contrasta con quanto insegna la Chiesa, il cattolico deve sempre presumere che la Chiesa abbia ragione ed egli sbaglia. Anche in questo caso, tuttavia, il singolo è tenuto a seguire la sua coscienza, anche se oggettivamente erronea, ed è tenuto a formarsi secondo l'insegnamento della Chiesa.

Come vedete qui c'è tensione tra oggettività e soggettività. E laddove questa tensione c'è, alla fine la coscienza è tenuta a seguire la sua soggettività.

Un'altra cosa: Newmann era un anglica-

no il quale si è convertito, è diventato cattolico, e poi Cardinale della Chiesa inglese. Siamo intorno alla fine del 1800. Questo è interessante perché è una citazione di John Henry Newman, che dice:

«La coscienza è il primo di tutti i vicari di Cristo»
(*Lettera di J.H. Newmann*, citata nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*, CCC, 1778).

Non sono stato io a dirlo, ma è Newmann ed è stato citato come vedete anche nel catechismo della Chiesa Cattolica.

LAICITÀ E LEGGE NATURALE

Allora, quale rapporto tra libertà della coscienza e fedeltà al Vangelo per una coscienza laica e credente?

Vorrei a questo punto entrare dentro a questa questione di spinosa attualità.

È uscito da poco un libretto che ho letto in questi giorni. Non è di Galimberti ma è di Gian Enrico Rusconi: “Non abusare di Dio”. È un libro sulla laicità.

Vorrei un po' soffermarmi su questo, sulla questione della laicità. E partirei da un testo del Consiglio delle Chiese cristiane in Francia che raduna sia la chiesa cattolica che le chiese non cattoliche.

Consiglio delle Chiese cristiane (Francia)

«Compito della laicità, infatti, non è costituire degli spazi svuotati dal religioso, ma offrire uno spazio in cui tutti, credenti e non credenti, possano trattare, fra le altre cose, di ciò che è accettabile e ciò che non lo è, delle differenze da rispettare e delle derive da impedire, e questo nell'ascolto reciproco, senza tacere le convinzioni e le motivazioni degli uni e degli altri, ma senza scontri né propaganda»

È un testo in cui si cerca di andare oltre alla laicità vista come neutralità. Qui la parola chiave è appunto “*uno spazio in*

cui tutti, credenti e non credenti possono trattare”.

Domanda: c'è una differenza tra laico e laicista?

Risposta: il laico è uno che dà spazio – laicista è la degenerazione di questo! Laicista è uno che piuttosto che dare lo spazio fissa i paletti nel dare lo spazio. E di fatto si pone come confessione sulla altre confessioni. Cioè propone una fede sulle altre fedi. Qui lo spazio sta ad indicare che la laicità condivisibile di cui uno Stato deve farsi promotore è che tutti abbiano uno spazio legittimo in cui manifestare le proprie ragioni.

Ascoltiamo anche Enzo Bianchi:

Enzo Bianchi

«[Bisogna] accettare il fatto religioso nello spazio pubblico, nella società, di non relegarlo al privato, perché le religioni hanno una dimensione sociale che non può essere negata»

Laicista è colui che dice: “La religione in Chiesa, in sagrestia e la religione di stato per le strade”. Non è questo il discorso di laicità. Laicità è riconoscere uno spazio pubblico a tutti. Allora andiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica e cerchiamo, alla luce di questo, di capire che rapporto c'è tra laicità e legge naturale. Questo perché credo che alcuni di voi oltre che leggere la Scrittura leggiate anche i giornali. Forse si leggono prima i giornali e poi la Scrittura, non lo so. Però diceva Karl Barth: «Bisogna camminare nella storia leggendo a colazione il giornale e alzarsi un po' presto al mattino con la Bibbia». Questo sarebbe lo stile di vita della Comunità di Vita Cristiana. Ma cerchiamo di andare oltre e vediamo il rapporto tra legge naturale e laicità. Perché questo? Perché c'è stato e c'è tutt'ora

una questione molto calda. Cioè che la legge naturale è principio di laicità. Uno per essere laico deve riconoscere la legge naturale. E su questo noi cattolici non possiamo altro che dire SI. Ma che cos'è la legge naturale?

Prendiamo il Catechismo della Chiesa cattolica. È il punto di riferimento. Voglio seguire il Catechismo della Chiesa Cattolica per due motivi: 1) conoscere i nostri strumenti che devono formarci; 2) è fatto per chi vuole essere adulto nella fede (cioè porre domande a ciò che crede). Altrimenti siamo dei pappagalli.

Vediamo cosa dice il Catechismo:

Catechismo della Chiesa cattolica

1954. La legge naturale esprime il senso morale originale che permette all'uomo di discernere, per mezzo della ragione, quello che sono il bene e il male, la verità e la menzogna:

«La legge naturale è iscritta e scolpita nell'anima di tutti i singoli uomini; essa infatti è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato... Questa prescrizione dell'umana ragione, però, non sarebbe in grado di avere forza di legge, se non fosse la voce e l'interprete di una ragione più alta, alla quale il nostro spirito e la nostra libertà devono essere sottomessi» [Leone XIII, Lett. enc. *Libertas praestantissimum*]

Quindi qui abbiamo la legge naturale che è scolpita nell'anima.

“*Essa infatti è la ragione umana che impone di agire bene e proibisce il peccato*” ed è interessante, e lo vedremo tra poco in uno schema, che c'è un rapporto molto stretto tra legge naturale e ragione. La legge naturale può essere là dentro, ma io devo conoscere questa legge.

Legge naturale

1955. La legge “divina e naturale” mostra all'uomo la via da seguire per compiere il bene e raggiungere

il proprio fine. La legge naturale indica le norme prime ed essenziali che regolano la vita morale. Ha come perno l'aspirazione e la sottomissione a Dio, fonte e giudice di ogni bene, e altresì il senso dell'altro come uguale a se stesso. Nei suoi precetti principali essa è esposta nel Decalogo. Questa legge è chiamata naturale non in rapporto alla natura degli esseri irrazionali, ma perché la ragione che la promulga è propria della natura umana:

«La legge naturale altro non è che la luce dell'intelligenza infusa in noi da Dio. Grazie ad essa conosciamo ciò che si deve compiere e ciò che si deve evitare. Questa luce o questa legge Dio l'ha donata alla creazione [San Tommaso d'Aquino, *Collationes in decem praeceptis*, 1].

Cosa vuol dire promulgare? Annunciare pubblicamente.

Quindi se non ci fosse la ragione noi sapremmo che c'è questa legge naturale? NO. La ragione promulga, annuncia, chiarifica, espone. Quindi c'è una partecipazione della ragione. In un certo senso la ragione lì non è passiva, ma è anche attiva nella formulazione della legge naturale. Ripeto la ragione è attiva nella formulazione della legge naturale.

Andiamo a vedere Benedetto XVI, il quale quest'anno ha fatto questo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace e riprende i concetti che adesso vi ho esposti. Che cosa dice?

Benedetto XVI

Messaggio di Sua Santità per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2007

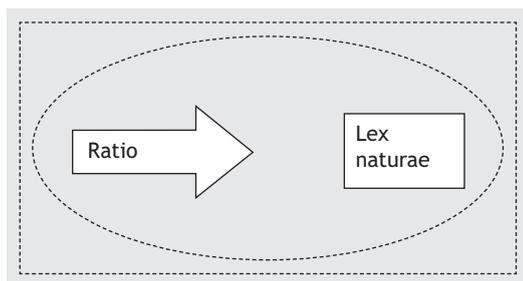
Il riconoscimento e il rispetto della legge naturale pertanto costituiscono anche oggi la grande base per il dialogo tra i credenti delle diverse religioni e tra i credenti e gli stessi non credenti. È questo un grande punto di incontro e, quindi, un fondamentale presupposto per un'autentica pace.

Vedete? Potremmo dire che a differenza di Giovanni Paolo II, per quanto riguarda il dialogo interreligioso, Benedetto XVI

sta seguendo per la maggior parte un'altra strada. Che non è contraria, ma è un'altra strada! Che è quella della legge naturale, base per il dialogo. Cioè dice il Papa: vogliamo metterci d'accordo, abbiamo qualche cosa in comune? Che cos'è? La legge naturale! Spero che sia chiaro questo testo di Benedetto XVI.

L'Unione Europea per essere valida garante dello stato di diritto ed efficace promotrice di valori universali, non può non riconoscere con chiarezza l'esistenza certa di una natura umana stabile e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui, compresi coloro stessi che li negano. In tale contesto, va salvaguardato il diritto all'obiezione di coscienza, ogniquale volta i diritti umani fondamentali fossero violati.

Cosa dice qui il Papa? Che il fondamento oggettivo dei diritti umani è la legge naturale. La natura umana, che è qualcosa di stabile e di permanente al di là delle culture e delle tradizioni.



Allora andiamo a questo schema che può aiutarci a capire: *Lex naturae* = Legge di natura, cioè qualcosa che è lì a dire ciò che devo fare e ciò che devo evitare. Fa' il bene, evita il male. Questo è di fatto il nocciolo della legge naturale. Se vi chiedono: voi cattolici parlate sempre di legge naturale, ma che cos'è? Se volete dare una risposta rispondete così: la legge naturale non è altro che "Fare il bene, evitare il male".

Andiamo a vedere la struttura della *Lex Naturae* e abbiamo la *Ratio*.

Che cosa fa la ratio? Promulga. La ratio ha il compito oltre che di promulgare anche di guardarci dentro, di conoscere. La legge naturale acquista la sua validità, anche se c'è già, nel momento in cui è conosciuta. Se non venisse conosciuta per me è come se non ci fosse. Ora questo conoscere la *lex naturae* voi potete ben capire che richiama una connessione reciproca tra ratio e *lex naturae*. San Tommaso citato nella *Veritatis Splendor* (12; 40):

San Tommaso

In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio, Prologus I
Cf *Veritatis Splendor* 12; 40

«... *lex naturae* (...) nihil aliud est nisi lumen intellectus insitum nobis a Deo, per quod cognoscimus quid agendum et quid vitandum. Hoc lumen et hanc legem dedit Deus homini in creazione»

“la legge naturale non è altro che la luce dell'intelletto dataci da Dio, per mezzo della quale conosciamo ciò che si deve fare e ciò che si deve evitare. Questa luce e questa legge Dio ha dato all'uomo nella creazione”.

Quindi che cos'è per San Tommaso la legge naturale? È la luce dell'intelletto. Quindi uno stretto collegamento tra *lex naturae* e *lumen intellectus*.

Quindi la legge naturale è qualcosa di oggettivo o soggettivo?

Legge naturale:

realtà oggettiva o realtà soggettiva?

La legge morale naturale è:

- *quod cognoscimus* (= p.e. *bonum est faciendum et prosequendum et malum est vitandum*)
- *per quod cognoscimus* (= *lumen intellectus / scritta nel cuore*)

La legge morale naturale è *quod cognoscimus*, cioè ciò che conosciamo (*bonum est faciendum et prosequendum et malum est vitandum*) ma anche per *quod cognoscimus* (*lumen intellectus / scritta nel cuore*). Cioè ciò attraverso cui conosciamo questo.

E allora ecco perché San Paolo parla di legge spirituale nel cuore che per altri è la legge naturale.

Ma siamo sempre lì, ed è interessante il carattere non solo passivo ma attivo della ragione, che ci fa scoprire la legge naturale e la ragione in quanto qualche cosa anche di storico che cresce nel tempo, cresce nella conoscenza. Ciò implica che c'è una sempre maggiore conoscenza di ciò che è legge naturale.

1956. Presente nel cuore di ogni uomo e stabilita dalla ragione, la legge naturale è universale nei suoi precetti e la sua autorità si estende a tutti gli uomini.

1957. L'applicazione della legge naturale si diversifica molto; può richiedere un adattamento alla molteplicità delle condizioni di vita, secondo i luoghi, le epoche e le circostanze. Tuttavia, nella diversità delle culture, la legge naturale resta come una regola che lega gli uomini tra loro e ad essi impone, al di là delle inevitabili differenze, principi comuni.

Dice: tutti gli uomini, non soltanto i cattolici. Dove c'è un uomo in lui c'è una legge naturale.

Interessante anche questo: *una regola che lega gli uomini*. Soffermatevi su queste due parole perché è stupendo.

Qual è il frutto della legge naturale? O qual è la conseguenza della legge naturale? È il collegamento tra gli uomini.

Quello che il Papa chiama “pace”. La pace è l'espressione che c'è tra di noi un collegamento ed è interessante la parola *lega gli uomini*, perché come si dice in greco legare? In greco si dice: *legein*. E

mi potete dire quale grossa parola deriva da *legein*? *Lógos*!

Il *lógos* è la capacità o l'espressione di un legame tra gli uomini, ciò che fa fondamentalmente il *lógos* è collegare.

1958. La legge naturale è immutabile e permane inalterata attraverso i mutamenti della storia; rimane sotto l'evolversi delle idee e dei costumi e ne sostiene il progresso. Le norme che la esprimono restano sostanzialmente valide. Anche se si arriva a negare i suoi principi, non la si può però distruggere, né strappare dal cuore dell'uomo. Sempre risorge nella vita degli individui e delle società.

Sostanzialmente valide. Domanda: qual è la sostanza della legge naturale?

Fa' il bene, evita il male. Fare il bene ed evitare il male è qualcosa di immutabile, che vale sempre in ogni cultura, in ogni cultura si cerca sempre di fare il bene ed evitare il male.

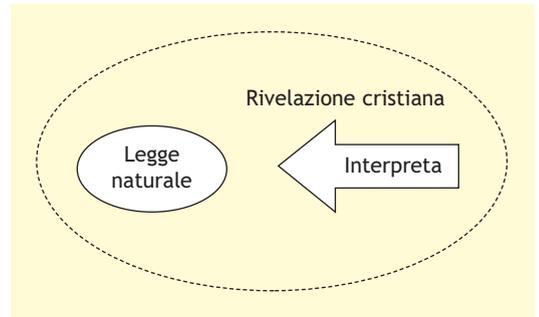
Che cosa vuol dire fare il bene ed evitare il male nelle varie culture? Ebbene questo è compito del faticoso collegamento.

1959. Opera molto buona del Creatore, la legge naturale fornisce i solidi fondamenti sui quali l'uomo può costruire l'edificio delle regole morali che guideranno le sue scelte. Essa pone anche il fondamento morale indispensabile per edificare la comunità degli uomini. Procura infine il fondamento necessario alla legge civile, la quale ad essa si riallaccia sia con una riflessione che trae le conseguenze dai principi della legge naturale, sia con aggiunte di natura positiva e giuridica.

1960. I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza ed immediatezza. Nell'attuale situazione, la grazia e la rivelazione sono necessarie all'uomo peccatore perché le verità religiose e morali possano essere conosciute "da tutti e senza difficoltà, con ferma certezza e senza alcuna mescolanza di errore" [Pio XII, Lett. enc. *Humani generis*: Denz. -Schönm., 3876]. La legge naturale offre alla Legge rivelata e alla grazia un fondamento preparato da Dio e in piena armonia con l'opera dello Spirito.

Qual è una delle funzioni fondamentali della legge naturale? Che procura il fondamento necessario alla legge civile, cioè senza legge naturale non c'è una vera legge civile.

"I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza e immediatezza. Nell'attuale situazione...". Cosa intende qui il Catechismo? Intende che dopo il peccato originale la situazione dell'uomo non è più come prima.



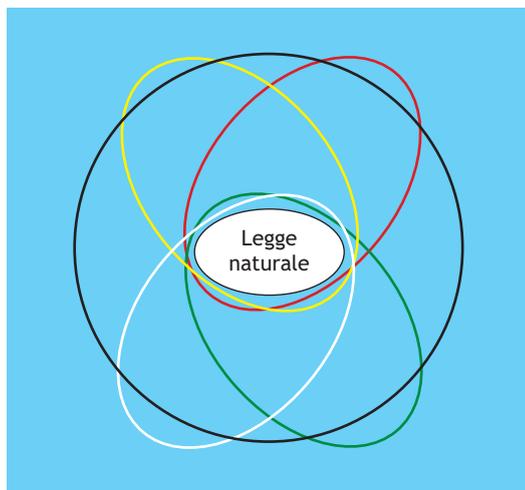
La legge naturale si trova in rapporto alla rivelazione cristiana e la rivelazione cristiana interpreta la legge naturale.

Domanda: obiettivamente un ebreo conosce in maniera adeguata la legge naturale? Un musulmano può conoscere la legge naturale?

Risposta: Secondo questo schema è la rivelazione cristiana che fa da tramite.

"I precetti della legge naturale non sono percepiti da tutti con chiarezza e immediatezza". Vediamo il discorso interreligioso: per quale motivo i musulmani ritengono possibile la poligamia? Perché non percepiscono con chiarezza e immediatezza i precetti che derivano dalla legge naturale. Il matrimonio unico e irripetibile, questo fa parte della legge naturale. Loro, praticando e affermando la poligamia, appunto, non percepiscono in maniera chiara e immediata i precetti della legge naturale. Perché nell'attuale

situazione la grazia e la rivelazione cristiana sono necessarie affinché io possa conoscere la legge naturale senza difficoltà con ferma certezza e senza alcuna mescolanza tra loro. Precetto è la traduzione, l'articolazione della legge naturale. Il problema è che la legge naturale ha bisogno di una sua articolazione e quest'articolazione adeguata si ha nel momento in cui chi la traduce ne abbia una piena percezione. Ora questa piena percezione è possibile solo nel momento della grazia e della rivelazione, che sono necessarie, non sono un'aggiunta opzionale. Qui è il punto a mio avviso importante per la riflessione di tutti: la funzione del magistero diventa necessaria per capire qual è la traduzione giusta della legge naturale. Ma se i precetti della legge naturale sono indispensabili per la costruzione della legge civile vuol dire che inevitabilmente il magistero è ciò che può dire se le leggi di uno Stato sono validamente fondate o no. Andiamo avanti: nell'Islam c'è un concetto analogo di legge naturale. Cosa dice l'Islam? Dice che tutti gli uomini nascono muslim, cioè musulmani. Poi saranno i suoi che lo faranno ebreo, o cristiano, o musulmano (possiamo dire "particolare"). E i musulmani dicono che dall'essere tutti muslim scaturiscono delle norme e queste norme sono conosciute in maniera adeguata solo da chi riceve la rivelazione morale. Allora per quale motivo è importante conoscere? Per sapere se questo modo di procedere può portare la pace. Allora, tu sei un musulmano e io un cattolico, e dico: secondo la legge naturale che la rivelazione cristiana e anche la Chiesa mi hanno tradotto in maniera chiara, la poligamia è contro natura. Tu musulmano mi devi dire che cosa ne pensi. Qui abbiamo il dibattito. Vedete



che avviare il discorso sulla legge naturale sembrerebbe semplificare invece no. Ho fatto un esempio.

Questa è la legge naturale: il verde rappresenta l'Islam, il rosso il Cristianesimo, il bianco l'Ebraismo, il giallo l'Induismo, ciascuno a suo modo cerca di capire la legge naturale.

Andiamo a leggere una risposta di Gustavo Zagrebelsky (La Repubblica, 4 aprile 2007)

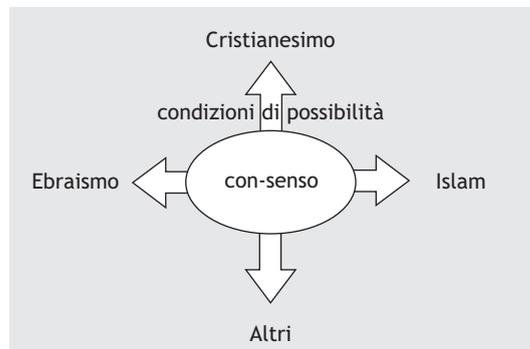
Gustavo Zagrebelsky

Il diritto naturale è indubbiamente una risorsa che appaga il bisogno di sicurezza. Di fronte a veri o presunti arbitrii e, perfino, ai veri e propri delitti compiuti con l'avallo della legge fatta dagli uomini, che cosa è più rassicurante di una legge obbiettiva, sempre uguale e valida per tutti, la legge della natura appunto, che gli uomini non possono alterare e corrompere a loro piacimento?

Senonché, qui incominciano le difficoltà. Il diritto naturale non è affatto il terreno del consenso che abbraccia l'umanità intera in nome di una giustizia universalmente riconosciuta. Al contrario, è il terreno dei più radicali conflitti.

Non esiste una natura da tutti riconoscibile. Si può parlare di natura, e quindi di legge naturale, solo dall'interno di un sistema di pensiero, di una visione del mondo, ma i sistemi e le visioni appartengono alle culture, non alla natura. Possono perciò essere differenti, spesso antitetici.

Allora è possibile uscire da quest'*empasse*? Cerchiamo di vedere:



CRISTIANESIMO e altre religioni. C'è un dialogo. Nel dialogo cosa avviene? Comprendiamo la legge naturale, che abbiamo detto è qualcosa che può rendere comune il cammino. Attraverso una scoperta del con-senso. Qui prenderei in maniera etimologica la parola. Con-senso dice due modi: primo, un senso oggettivo da scoprire (il senso delle cose), ma vuol dire anche un consentire, un sentire comune, e certamente nel dialogo "interreligioso" è fondamentale la formazione di un consentire comune. Quali sono le condizioni, le possibilità di questo con-sentire? Vorrei a questo punto recuperare quanto Angelini (un teologo di Milano) dice:

G. Angelini, La legge morale naturale.

- Alla conoscenza della legge naturale è possibile accedere unicamente tramite la mediazione storica, realizzata appunto grazie alle forme del costume e della cultura.
- La legge naturale costituisce in tal senso la verità escatologica dell'*ethos*, la verità trascendente alla quale esso da sempre rimanda.
- La legge naturale è certo anche la verità originaria del costume: ma in questo caso come sempre alla verità dell'origine è possibile accedere unicamente attraverso le forme storiche effettive.
- Si comprende in tal senso come la cattiva qualità della tradizione culturale e sociale possa costituire

ragione di proporzionale distanza dei figli di Adamo dall'origine che li costituisce.

Qui è chiaro, in questo autore, cattolico, professore a Milano, che la legge naturale e la cultura (la traduzione di questa) sono due elementi che vanno sempre insieme, e proprio in quanto insieme non possono fare altro che illuminarci su quanto è la legge naturale.

E allora andiamo, al discorso di Benedetto XVI di Regensburg, perché è un discorso che voi ben conoscete. Se tu hai un nemico, il modo migliore è quello di far proprie le ragioni dell'altro.

Benedetto XVI
Aula Magna dell'Università di Regensburg,
12 settembre 2006

Lógos significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi ma, appunto, come ragione.

È a questo grande *lógos*, a questa vastità della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori.

Perché fino a quando tu non farai tue le ragioni dell'altro, l'altro continuerà ad essere tuo nemico. Ecco perché noi non sopportiamo i nemici. Perché i nemici mettono sempre il dito sui nostri punti deboli. Il nemico ti può rivelare degli aspetti della tua vita che non ti piacciono e nel momento in cui accogli il nemico non diventa più nemico. Per questo Gesù dice: "Ama i tuoi nemici".

Lógos, dice il Papa, significa insieme ragione e parola – una ragione che è creatrice e capace di comunicarsi, ma appunto, come ragione. È importante qui la parola *comunicarsi*.

È a questo grande *lógos*, a questa vastità

della ragione, che invitiamo nel dialogo delle culture i nostri interlocutori.

Stava parlando lì dei musulmani ma credo che riguardi tutti.

Vediamo cosa dice Ratzinger in uno dei primi testi che scrisse: *Introduzione al cristianesimo*.

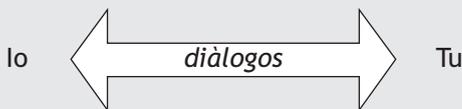
Joseph Ratzinger

L'esperienza del Dio dialogante, del Dio che non è soltanto *Lógos*, ma [è] anche *dià-logos*, non solo Pensiero e Senso, ma anche Colloquio e Parola nella reciprocità dei parlanti.

Il termine *lógos* non significa soltanto l'idea di una eterna razionalità dell'essere, come fondamentalmente si intendeva nel pensiero greco, [...] la cristologia del *Lógos*, intesa come teologia della Parola, è nuovamente apertura dell'essere all'idea della relazione, [...] è interamente cammino e apertura.

L'esperienza del Dio dialogante, del Dio che non è soltanto *lógos*, ma [è] anche *dià-logos*, non solo Pensiero e Senso, ma anche Colloquio e Parola nella reciprocità dei parlanti. Qui il Papa associa *lógos* a colloquio, *lógos* a collegamento.

Il termine *lógos* non significa soltanto l'idea di una eterna razionalità dell'essere, come fondamentalmente si intendeva nel pensiero greco, [...] la cristologia del *Lógos*, intesa come teologia della Parola, è nuovamente apertura dell'essere all'idea della relazione, [...] è interamente cammino e apertura.



È un *lógos* che rimane astratto, legato a "No, no, non lo posso fare" ha detto Pietro. Ma nel momento in cui lascia che lo Spirito entri in questo *lógos*, Pietro scen-

de dal suo piano e va ad aprire la porta appunto a Cornelio.

Allora, con uno schema, il *lógos* è ciò che abbiamo tra l'io e il tu, la ragione. Ma il *lógos* ha anche il senso di Parola, *dià-logos*. In questo *dià-logos* l'io e il tu entrano a definire che cos'è il *lógos*. Ma il *lógos* può anche dire senso. Vuol dire che nel consenso, si esprime il senso della realtà.

Piero Coda

«Oggi sembra d'assistere a qualcosa di nuovo, che, nel futuro, potrà forse esser compreso come l'inizio d'una nuova epoca, che sulla base del cammino già fatto spinge a un salto di qualità. Le identità religiose entrano in rapporto tra loro. Passano da una concezione esclusivista a una timidamente relazionale.

E così un duplice movimento le attraversa, a livello almeno di alcune significative avanguardie profetiche:

- un movimento all'indietro, per ritrovare l'ispirazione da Dio che sta alla propria origine;
- e un movimento in avanti, nell'apertura a un "nuovo" farsi presente di Dio – atteso secondo la specificità di ciascuna religione – che s'intuisce, non può però non coinvolgere anche le altre religioni e l'umanità tutta, attraverso l'esperienza di relazioni nuove reciprocamente stabilite»

“E così un duplice movimento le *attraversa* – interessante questo attraversare perché di nuovo richiama quello che dicevo prima, del respiro dello Spirito – a livello almeno di alcune significative avanguardie profetiche: un *movimento all'indietro*, per ritrovare l'ispirazione da Dio che sta alla propria origine...”

Ecco il cammino di una laicità per chi è nell'esperienza religiosa, andare all'origine della propria esperienza religiosa, certo andare anche alle radici cristiane. Ma andare alle radici cristiane vuol dire che le radici cristiane hanno nella loro essenza la capacità dialogica. Perché in Europa è proprio per questa capacità dia-

logica che c'è stata la ellenizzazione del cristianesimo, e la cristianizzazione dell'ellenismo. C'è stato un dialogo tra le culture, direi una reciproca fecondazione delle culture. Questo fa parte delle radici cristiane.

Ma c'è anche "un *movimento in avanti*, nell'apertura a un 'nuovo' farsi presente di Dio – atteso secondo la specificità di ciascuna religione – che s'intuisce. Non può però non coinvolgere anche le altre religioni e l'umanità tutta, attraverso l'esperienza di relazioni nuove reciprocamente stabilite".

E da ultimo Heschel (un ebreo di cui quest'anno celebriamo i 100 anni dalla nascita), il quale disse:

A.J. Heschel

«La voce di Dio raggiunge lo spirito umano in molti modi, in molte lingue. L'unica verità si fa comprendere»

«Il cristianesimo e l'islam, lontani dall'essere accidenti della storia o puri fenomeni umani, devono essere considerati parte del piano divino per la redenzione di tutti gli uomini. La varietà delle religioni non è una disgrazia, ma in questo tempo la varietà delle religioni può essere la provvidenza di Dio»

E concludiamo con le frasi di Pietro a Gerusalemme.

Se dunque Dio ha dato loro lo stesso dono che a noi, chi ero mai io per porre impedimento a Dio?

(Atti 11,17)



Quest'immagine è interessante perché, nell'ultimo incontro preparato dalla Comunità di sant'Egidio, i due che vedete sono due rappresentanti di comunità fondamentaliste, l'uno sunnita e l'altro ebreo fondamentalista. I quali appunto nella realtà di un dialogo, di una conoscenza reciproca hanno capito che quando il *lógos* è attraversato dallo Spirito inizia, appunto, il vero dialogo.

E il *lógos* è quindi incarnato, carne della nostra carne.

Bene questa è la laicità. È una laicità forse diversa da quella che abbiamo vista nei secoli passati, ma la capacità di rendere lo Spirito nel *lógos*, e quindi rendere questo Spirito incarnato, a mio avviso è ciò che voi cristiani, una Comunità di Vita Cristiana, è chiamata ad attuare e forse anche nel dialogo tra credenti della stessa fede, perché insieme anche a credenti della stessa fede siamo sempre chiamati a scoprire lo Spirito.

Il cristiano afferma la sua identità nel dialogo con la comunità degli uomini

di Luigi Accattoli *

Parte prima

La mia opzione – come appare dal titolo che ho dato alla relazione – è per una identità dialogante. Come a individuare una via di mezzo tra chi – poniamo – dialoghi senza cura dell'identità e chi si mostri geloso dell'identità ma trascuri il dialogo.

Già con la scelta di questo linguaggio uno mostra di ispirarsi al Concilio Vaticano II e a Paolo VI, al dialogo con tutta l'umanità di Giovanni Paolo II, ma anche a Benedetto XVI che da Cardinale dialogava con Habermas, Adornato, Pera, Flores d'Arcais e da Papa ha ricevuto Hans Kueng e Oriana Fallaci.

Ma chiarisco subito che io intendo riferirmi – come a fonte – anche al Cardinale Camillo Ruini, che una volta – era il 2 dicembre del 2005 e parlava al *VII Forum del Progetto culturale della Chiesa italiana* – avanzò una “proposta” sdrammaticizzante alla controparte “laica” in merito alla polemica sugli interventi della Chiesa nella vita pubblica, proposta che potremmo definire come “dialogo e competizione nella reciproca accettazione democratica”: “*Affidarsi al libero confronto delle idee, rispettandone gli esiti democratici pure quando non possiamo dividerli. I fautori del relativismo con-*

tinueranno a pensare che in certi casi siano stati violati i ‘diritti di libertà’, mentre i sostenitori di un approccio collegato all’essere dell’uomo continueranno a ritenere che in altri casi siano stati violati diritti fondati sulla natura, ma non vi sarà motivo di accusarsi reciprocamente di oltranzismo antidemocratico”.

In coda a questa premessa, per fissare in un'immagine quanto detto fino a qui, citerò il solo titolo di un volume su Benedetto Calati appena pubblicato dalla EDB, scritto da Grazia Paris, che è intitolato “*Uomo di Dio / amico degli uomini*”. Ecco, quello sarebbe il mio ideale.

Tratterò il tema narrativamente, riferendo della mia esperienza di cristiano che lavora da più di trent'anni nei giornali laici. Per questa via proverò a precisare la mia posizione. Dedicherò poi il secondo momento della conversazione alle questioni di attualità: applicherò cioè la mia regola di comportamento all'attuale dibattito italiano sulla laicità, sulla presunta interferenza della Chiesa nella lotta politica e sulla responsabilità dei politici cattolici.

Parto da una battuta del padre Livio di *Radio Maria*: “Quando sfoglio al mattino la *Repubblica* e il *Corriere della Sera* a ogni pagina che giro sento il sibilo del serpente”. Eppure io in quei due giornali

* Luigi Accattoli, giornalista, scrittore, vaticanista del *Corriere della Sera*.

ho vissuto e vivo la mia intera attività professionale. Si direbbe dunque che il padre Livio sia per l'identità mentre io sarei per il dialogo.

Altro spunto descrittivo. Pippo Corigliano, il portavoce dell'Opus Dei in Italia, quand'eravamo ambedue giovani mi chiedeva "Spiegami come fa un cristiano a lavorare alla *Repubblica*". Ed ecco Joaquín Navarro-Valls, anche lui dell'Opus Dei, che oggi collabora alla *Repubblica* e mi dice: "So bene che vi sono amici che vorrebbero che i cristiani stessero inquadriati tutti in un posto e vestiti possibilmente tutti allo stesso modo".

Assegneremo dunque Pippo Corigliano alla squadra dell'identità e Navarro-Valls a quella del dialogo? Dobbiamo stare noi cristiani tutti da una parte, o dobbiamo mescolarci come lievito alla pasta? Dobbiamo difendere a ogni costo il crocifisso nei luoghi pubblici, muovere ogni possibile opposizione all'Islam, fare quadrato contro le coppie di fatto; o dovremmo andare incontro e venire a patti, cercare la convivenza e la collaborazione con ogni diverso?

Vorrei sparigliare i giochi proponendo – sulla base della mia esperienza – un atteggiamento che sia insieme libero e fedele, geloso dell'identità e dei simboli, ma insieme disponibile ad abitare ogni ambiente e a convivere con ogni interlocutore.

Faccio subito un esempio di questo sparigliamento: il cristiano dovrà allearsi con i teocon – tipo Oriana Fallaci, o Giuliano Ferrara, o Marcello Pera – che difendono l'identità cristiana senza essere cristiani, o devono rifuggirli e cercare magari un'alleanza pragmatica con chi rifiuta le radici cristiane ma compie opzioni sociali naturalmente cristiane, come i sindacati dei lavoratori o il movimento per la pace?

Io dico che possiamo stare con gli uni e

con gli altri! Possiamo allearci con i teocon per difendere il crocifisso e con i pacifisti per predicare la pace. Ma in nessun caso – io credo – dovrebbe esserci lecito il nascondimento, a meno che non ci veniamo a trovare in una situazione di persecuzione.

Oggi in Italia si parla abusivamente di persecuzione dei cristiani. Magari sarà dilleggio, ma non è persecuzione. La tentazione del nascondimento la vedo invece crescente, lungo i decenni della mia esperienza professionale, tant'è che negli ultimi anni ho deciso – come risposta mia personale alla disputa sul crocifisso nei luoghi pubblici – di appendere un crocifisso alla parete dietro la mia scrivania al *Corriere della Sera*.

Io sono per la presenza del crocifisso tutte le volte che essa è convintamente richiesta dalla maggioranza dei viventi in quel luogo. Sono contrario a che siano i cristiani stessi a farsi promotori della rimozione. Sono per l'appello alla regola della maggioranza nelle decisioni in materia. Vorrei che i singoli cristiani si impegnassero nell'opera di convincimento di colleghi e amici quando si deve prendere quella decisione.

Il modello per l'atteggiamento fedele e libero che sto proponendo io lo vedo in Giovanni Paolo II: egli ebbe a lodare pubblicamente il movimento per la pace e a felicitarsi con i non credenti che si univano alle giornate di "digiuno e di preghiera" che indicava a tale scopo; allo stesso modo era un tenace avvocato delle organizzazioni sindacali e spronava – per esempio – i sindacati italiani, che trovava troppo moderati, a battersi per la piena occupazione; dunque non aveva alcuna difficoltà a imparentare la sua azione a quella dei liberals e della sinistra; ma contemporaneamente svolgeva una pre-

dicazione altrettanto tenace sui temi “eticamente sensibili” e si mostrava riconoscente a chi faceva valere sul piano politico quelle preoccupazioni. Non ebbe remore a lodare il presidente Bush per le posizioni sull’aborto, dopo averlo tanto criticato per quelle sulla guerra. Si appoggiava alla politica francese per il Medio Oriente, ma era severissimo riguardo alla posizione del presidente Chirac contraria all’inserimento della menzione delle “radici cristiane” nella costituzione europea. Termine la prima parte della mia parlata con l’immagine di Giovanni Paolo II appoggiato al bastone che fa visita al nostro Parlamento riunito in seduta comune a Montecitorio il 14 novembre 2002: egli parla di pace, giustizia e gesto di clemenza nelle carceri e gli batte le mani la sinistra; poi parla di vita, famiglia, libertà educativa e gli applausi vengono dalla destra. Ebbene è fedele e libero e spargia i giochi chi le mani le batte sempre.

Parte seconda

Ad apertura della seconda parte della mia relazione vorrei richiamare alcuni testi del Vaticano II che contengono indicazioni illuminanti per la nostra materia. Il primo riguarda la legittimità del pluralismo politico dei credenti, che non solo è di fatto realizzato nella vita delle comunità cattoliche e di fatto normalmente accettato dalle autorità della Chiesa, ma è anche formalmente affermato nei documenti conciliari.

Leggiamo per esempio al paragrafo 75 della *Gaudium et Spes*: “*In ciò che concerne l’organizzazione delle cose terrene, i cristiani devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista*”.

Ma insieme al legittimo pluralismo, il Concilio afferma anche il diritto della Chiesa a proporre il proprio insegnamento. Ecco un brano del paragrafo 76 della stessa *Gaudium et Spes* che potrebbe essere usato per respingere l’accusa di interferenza in politica che oggi viene mossa ai nostri vescovi o allo stesso Benedetto XVI: “*Sempre e dovunque, e con vera libertà, è diritto della Chiesa predicare la fede e insegnare la propria dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la propria missione tra gli uomini e dare il proprio giudizio morale, anche su cose che riguardano l’ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona e dalla salvezza delle anime*”. In un altro paragrafo della *Lumen Gentium*, il 36, troviamo affermato un diritto dei laici impegnati in politica che è ora di bruciante attualità, nel mezzo della disputa su *Dico* e famiglia che tanto ci occupa in questi mesi, e si tratta del diritto dei politici cattolici a esercitare la loro specifica responsabilità in base al principio dell’autonomia delle realtà terrene: “*Come infatti si deve riconoscere che la città terrena, legittimamente dedicata alle cure secolari, è retta da propri principi, così a ragione è rigettata l’infausta dottrina che pretende di costruire la società senza alcuna considerazione per la religione e impugna ed elimina la libertà religiosa dei cittadini*”. Autonomia dunque senza negazione del momento religioso e del suo apporto alla convivenza civile. Appare ben chiaro come il magistero conciliare ci inviti alla difesa dell’autonomia della politica senza farne una realtà a sé, incomunicabile e nemica rispetto alla vocazione religiosa dell’uomo. Un altro brano dello stesso paragrafo ci aiuta a guardare con serenità ai rapporti interni alla comunità cattolica dove pure va difesa la responsabile auto-



Luigi Accattoli e Umberto Bovani

nomia dei politici: *“I pastori considerino attentamente e con paterno affetto in Cristo le iniziative, le richieste e i desideri proposti dai laici e, infine, rispettino e riconoscano quella giusta libertà che a tutti compete nella città terrestre”*.

Venendo ora all’applicazione di questi principi all’attuale dibattito italiano su fede e politica dirò qualcosa del referendum sulla fecondazione assistita, che si tenne nella primavera del 2005 e poi qualcosa anche sulla tempesta di queste settimane riguardante il disegno di legge sulle convivenze, denominato *Dico*.

Al referendum sulla legge 40 ho scelto il “non voto”. La mia scelta è venuta dunque a coincidere con l’indicazione dell’episcopato che era motivata da un’intenzione di prudenza su una frontiera difficile: la legge 40 non è “nostra” ed ha aspetti che non condividiamo, ma essa ha posto un freno all’arbitrario “fai da te” ed appena entrata in vigore, è bene dunque attendere che sia messa alla prova prima di valutare un’eventuale sua revisione in qualsiasi direzione.

Ho scelto come voleva l’episcopato ma

avrei preferito che non ci fosse un’indicazione magisteriale che arrivava a indicare addirittura lo strumento tecnico per l’affermazione di una scelta “politica”. Allora come oggi all’episcopato io chiedo il richiamo ai principi, l’indicazione valoriale. Richiamo e indicazione certamente concreti, ma restando sul piano dei valori, senza scendere su quello politico e tecnico. Per intenderci: va difesa la vita e al momento ciò comporta che si difenda questa legge, o meglio la linea di compromesso su cui ci si è attestati con la sua approvazione. Se poi ciò si debba fare con un ritocco in Parlamento, o andando al referendum, scegliendo in esso il “non voto” o votando “no”, ecco tutto questo dovrebbe essere lasciato alla responsabile autonomia dei cattolici impegnati in politica e degli elettori cattolici. Lo stesso mi sento di affermare oggi sui *Dico*. *“Difendo Rosy Bindi ma non difendo i Dico”* ho scritto all’inizio di questo mese nel mio blog, scatenando un gran dibattito tra i visitatori. Difendo cioè la sua responsabilità di ministro di valutare laicamente e autonomamente le esigen-

ze del bene comune, secondo una conoscenza delle questioni e una percezione delle opportunità politiche che solo lei può avere, ma rivendico insieme la mia responsabilità di giornalista e di padre di famiglia nei confronti della spinosa e grave materia delle convivenze.

Mi era piaciuta l'idea formulata nel programma dell'Unione di riconoscere i diritti dei conviventi senza creare l'istituto delle convivenze. Ma poi si è andati a un disegno di legge del Governo che forse di fatto quelle convivenze le riconosce: era necessario questo passo? Magari un parlamentare dell'Ulivo dirà che era "politicamente" necessario e io rispetto questa opinione, in forza della responsabilità propria del politico che si esercita nella mediazione. Ma io non sono un politico e da giornalista dico che in tale delicatissima materia sarebbe stato preferibile – direi anzi obbligante – che si cercasse una più larga convergenza. Il presidente Romano Prodi oggi afferma che in materia di legge elettorale una maggioranza non può fare e disfare senza tener conto dell'opposizione e allora io dico: il destino della famiglia e dei conviventi non è altrettanto importante?

Magari poteva risultare che anche andando a una larga intesa si arrivasse a formulare una legge che "comunque" un vescovo – come ogni cittadino timoroso dell'indebolimento della famiglia – avrebbe giudicato "inaccettabile e pericolosa", ma almeno in qual caso sarebbe risultato lampante lo stato di necessità politica in cui quella soluzione era stata adottata. Ora invece si può dire che ogni tentativo per trovare un'alternativa sia stato fatto? Io credo di no, non essendo stata esperita la via dell'intesa con l'opposizione. Una via che a mio parere si può e si deve ancora tentare nella Commissione Giustizia

del Senato, dove si stanno discutendo le dieci proposte giacenti e in ogni sede.

La mia conclusione è un invito a una lettura positiva e sapienziale della situazione ecclesial-politica che stiamo vivendo. Il passaggio dall'unità politica dei cattolici nella Dc all'attuale pluralismo proclamato è recente – appena un tredici-quattordici anni – ed è avvenuto, mi pare, senza grandi traumi e senza che nessuno si sia arrogato la pretesa di una rappresentanza globale dei cattolici. Anche da parte dei pastori vi è stata saggezza e nessuno di loro mette in discussione la legittimità della presenza cattolica in ambedue gli schieramenti.

Occorre crescere in questa esperienza, acquisendo una sempre maggiore capacità di penetrazione a mo' di lievito negli schieramenti in cui si opera e – via via – una migliore attitudine al confronto sulle scelte politiche all'interno alla comunità ecclesiale.

I papi – da Paolo VI a oggi – ci esortano a realizzare una migliore e maggiore presenza cristiana sulla scena pubblica, anche politica. Di volta in volta gli interpreti e gli esecutori di tale richiamo propongono aggiustamenti e formule che ci possono piacere o anche dispiacere, ma la linea è coerente e chiara, da Benelli e Bartoletti a Ballestrero e Caporello, a Polletti e Ruini, a Bertone e Bagnasco.

Un giorno la distinzione dei ruoli tra pastori e laici impegnati in politica sarà più chiara. Possiamo affrettarne la chiarificazione assumendo senza timidezze e per intero la nostra responsabilità laicale e aiutando – se necessario – la Gerarchia a fare un passo indietro rispetto all'attuale frequente pronunciamento. Ciò sarà possibile quando il passo indietro non vorrà dire latitanza, ma spazio al protagonismo laicale.

L'importanza del rapporto tra CVX e Magis

di Marco Petrini*

1. Sono lieto di avere l'opportunità di recare la mia "testimonianza" ai lavori del Convegno Nazionale della Comunità di Vita Cristiana Italiana e così rendere più concreto ed effettivo il legame fra due organizzazioni che sono particolarmente prossime alla Compagnia di Gesù nel contesto nazionale ed internazionale.

Questo intervento cade peraltro in un momento particolare della vita del MAGIS, che si appresta a trasformarsi da Associazione in Fondazione e mi dà, quindi, l'opportunità di illustrare questo passaggio e soprattutto marcare il significato del rapporto e della collaborazione con la CVX, che del MAGIS è socia sin dalla sua costituzione, prendendo le mosse dalla condivisione di quello che è oggi la nostra ONG.

2. Dal momento che la Compagnia di Gesù ha indicato nel MAGIS l'*opera incaricata del coordinamento e dell'attuazione dell'attività di cooperazione e solidarietà internazionale dei Gesuiti italiani e delle opere loro collegate*, si è lavorato per l'attuazione dei principi contenuti nel documento programmatico della Provincia d'Italia del 2002, dotando l'ONG di una adeguata strutturazione *contabile* e curando l'implementazione dei *progetti di cooperazione internazionale* anche attraverso nuove collaborazioni e forme di

finanziamento e vivendo l'esperienza difficile ma molto significativa dell'intervento post *tsunami* in Sri Lanka, che oltre a molti insegnamenti ci ha dato la soddisfazione di aver realizzato – a detta degli esperti indipendenti – alcune fra le migliori case per le famiglie colpite e la "*art competition*", dalla quale è nata la mostra dei disegni dei bambini inaugurata nelle sale del Parlamento ed ora presentata nei vari Collegi d'Italia. Nuove frontiere di questo impegno sono la riflessione sul modo di procedere, la collaborazione con le imprese (ritenendo che ogni componente della nostra società debba essere chiamato a fare la sua parte nel campo della solidarietà: privati, imprese e istituzioni) ed il lavoro in rete, a partire dall'importante esperienza della "*Rete Xavier*", la rete europea di ong dei gesuiti. Una nuova sfida è, poi, costituita dall'aver assunto la responsabilità del coordinamento delle risorse occorrenti per la costruzione del nuovo Collegio di Scutari in Albania.

3. Il MAGIS raccogliendo la tradizione delle Procure delle Missioni (che sono diventate parte integrante dell'ONG) vuole costituire punto di riferimento e strumento di supporto tecnico dell'opera di cooperazione dei Gesuiti impegnati tra le popolazioni del Sud del Mondo (senza,

¹ Marco Petrini, avvocato e Presidente del MAGIS.

peraltro, nulla precludere alle attività svolte in favore di altri Enti e soggetti) e, dall'altro, rilevante occasione di mobilitazione della società civile in Italia, valorizzando molto l'opera di animazione e sensibilizzazione verso i Paesi in via di sviluppo.

I progetti di cooperazione nascono per lo più dalla presenza nei Paesi di intervento dei Padri Gesuiti, che hanno una grande conoscenza delle realtà locali. Le iniziative mirano, nel lungo termine, alla sostenibilità economica. Dal 1990 ad oggi il MAGIS ha realizzato direttamente ovvero attraverso i gruppi aderenti *oltre 500 progetti in più di 30 Paesi* dell'Africa, Asia, America Centrale e Meridionale, in Europa Orientale e nel vicino Oriente, con una presenza particolarmente significativa in *Madagascar, Burkina Faso, Ciad, Sri Lanka, India, Brasile, Perù, Albania, Romania*. Il volume complessivo delle risorse gestite *supera i 35 milioni di euro*, di cui in media oltre il 70% di *privati benefattori*, e con il contributo della *Unione Europea*, del *Ministero degli Affari Esteri*, della *Conferenza Episcopale Italiana*, di diversi *Enti Locali* (Regioni e Comuni) e di *Enti ed Imprese*, fra cui alcune importanti *Fondazioni Bancarie*. I costi di gestione si mantengono intorno al 5% delle uscite.

Oltre alla tradizionale attività di cooperazione, il MAGIS svolge attività di carattere *informativo, educativo e formativo* in Italia grazie alla collaborazione con le Riviste "Popoli", "Gentes" e "Gesuiti Missionari Italiani" e realizzando convegni e conferenze. Ha inoltre promosso e sostenuto iniziative di volontariato internazionale, sia di breve che di lungo periodo, alle quali hanno preso parte *diverse centinaia di persone*. Nel 2006 è stato avviato il primo progetto di *Educazione allo*

Sviluppo promosso dal MAGIS e co-finanziato dal *Ministero Affari Esteri*.

4. Nel corso dell'ultima assemblea dei soci del MAGIS è stato annunciato l'intendimento di trasformare l'associazione in fondazione secondo le indicazioni date dalla stessa Provincia d'Italia. Non si tratta di una operazione che vuole escludere o non valorizzare il rapporto con i gruppi aderenti. L'obiettivo è dotare la Compagnia di Gesù d'Italia di un "braccio operativo" per la cooperazione e la solidarietà internazionale sull'esempio di altre realtà della stessa Compagnia e "laiche". Si tratta di costituire un ente autorevole e professionale che possa costituire un punto di riferimento per tutti: il MAGIS è la "casa comune" di quanti sono impegnati nella cooperazione e solidarietà internazionale.

Si tratta di creare *circoli virtuosi* che, pur nel rispetto dell'autonomia e della storia di ognuno, possano valorizzare al meglio l'impegno comune e soprattutto l'*anima* del nostro agire. La base sulla quale si fonda il nostro impegno è la *Carità*, il comandamento principale della nostra Fede, che ci porta ad essere "*uomini per gli altri*" secondo la felice espressione del Padre Generale *Pedro Arrupe*.

Proprio in questi giorni viene presentato ai soci del MAGIS il nuovo statuto di "*fondazione di partecipazione*" quale strumento che consente la valorizzazione dell'apporto delle diverse realtà aderenti ed il rispetto delle esigenze proprie di *opera della Compagnia*.

Il fondatore è, infatti, la Provincia d'Italia della Compagnia di Gesù, nella persona del Padre Provinciale, al quale spetta – fra l'altro – la nomina di 5 dei 7 componenti del Consiglio di Amministrazione (fra i quali il Presidente ed il Vice Pre-

sidente). La qualifica di “*aderenti*” è riferibile agli *attuali 16 gruppi associati* (fra i quali appunto la CVX) e potenzialmente agli altri enti in diverso modo legati all’opera missionaria e di solidarietà dei Gesuiti d’Italia, che svolgono e/o sviluppano attività a sostegno o di collaborazione con il MAGIS sia in Italia che all’estero. La qualifica di “*sostenitori*”, è riferibile agli *attuali 22 soci persone fisiche* (laici e religiosi) e potenzialmente ad amici, benefattori e sostenitori del MAGIS siano essi singoli privati, enti, imprese o istituzioni, i quali si impegnano a favore dell’opera con contributi in denaro ovvero con un’attività anche professionale di particolare rilievo.

I Collegi degli Aderenti e dei Sostenitori si riuniscono almeno una volta l’anno ed hanno il compito di formulare pareri consultivi e proposte sulle attività, sui programmi ed obiettivi della Fondazione nonché sui bilanci consuntivo e preventivo e di nominare due componenti del Consiglio di Amministrazione (uno in rappresentanza degli “Aderenti” ed uno in rappresentanza dei “Sostenitori”).

5. Alla luce di quanto esposto si può rimarcare l’importanza del rapporto fra CVX e MAGIS.

Si tratta di due realtà diverse per tanti aspetti ma certamente radicate nella spiritualità ignaziana e che costituiscono espressione dell’impegno della Compagnia di Gesù ed incarnano in modo peculiare il rapporto sempre più al centro dell’attenzione della collaborazione fra laici e gesuiti.

La ragione della presenza della CVX nella compagine associativa del MAGIS – voluta sin dalla nascita della ONG da parte della Compagnia – è certamente connessa alla importanza di poter offrire

all’espressione in campo internazionale della carità, che costituisce elemento essenziale della vita cristiana, l’esperienza e la professionalità di un organismo specializzato per la cooperazione e solidarietà ed attrezzato secondo i moderni criteri.

La collaborazione è naturalmente fondata sulla libertà e sul rispetto dell’autonomia e della storia propria di ciascuno. Tuttavia è innegabile che l’aiuto vicendevole, libero da condizionamenti, consente di realizzare il “*magis*” nella carità che è espressione del carisma ignaziano.

6. Sempre in questi giorni il MAGIS sta per avviare in Italia una interessante iniziativa, già collaudata positivamente in Spagna, consistente in una campagna di *raccolta di telefoni cellulari*. Grazie ad un accordo con una Società inglese specializzata, questi cellulari verranno o rimessi sul mercato dell’usato oppure correttamente riciclati, facendo così percepire una donazione al MAGIS, finalizzata alla realizzazione di diverse opere (scuole, ospedali, ecc.) in Paesi dove la nostra ONG è impegnata. La campagna – destinata ad esser fatta conoscere in tutta Italia dai maggiori mezzi di comunicazione di massa – conta ora di partire con la collaborazione di tutte le Case della Compagnia in Italia, ed in modo particolare nei Collegi e nelle opere che maggiormente coinvolgono persone vicine.

Si tratta di una iniziativa che deve contare sulla collaborazione attiva di tanti appartenenti alle Comunità di Vita Cristiana, che possono attraverso semplici gesti farsi protagonisti di una grande catena di solidarietà e – sentendosi parte di un’unica famiglia – far crescere il seme della carità e coltivare la speranza di realizzare un mondo migliore e più fraterno.

Per fare memoria

di Alfonso Cinquemani*

Secondo una modalità che era stata introdotta già nella precedente Assemblea del 2004, nella qualità di vice-Presidente mi è stato affidato il compito di ripercorrere il cammino di questi tre anni dal punto di vista “storico”, mentre potremo ascoltare da Umberto, come è tradizione, la relazione conclusiva del triennio in una chiave “politica”.

Premetto che il *fare memoria* è una categoria dell'intelletto, ma nello stesso tempo del cuore: mi scuso quindi fin d'ora se la mia esposizione porterà anche i segni che questa esperienza ha lasciato in ciascuno di noi dell'Esecutivo e che certamente sopravviveranno agli eventi specifici che hanno caratterizzato i trascorsi tre anni.

Vorrei partire da alcune parole-chiave che erano emerse proprio nel corso dell'assemblea 2004:

- *vivere una fede adulta*
- *permanere nella fede*
- *curare le relazioni*
- *curare due ambiti privilegiati, giovani e famiglia*
- *continuità con Genova 2003 per un'attenzione all'ambito sociale*

e che, assunte dall'Esecutivo come linee guida, hanno suggerito una organizzazione interna per settori specifici che ha consentito di utilizzare meglio le rispettive competenze ed esperienze.

Sono stati tre anni di lavoro intenso e

coinvolgente, ma in molte occasioni abbiamo saputo anche far festa o radunarci in un'agape fraterna, condivisa con i padri di San Saba dei quali non potremo dimenticare l'affettuosa ed ospitale accoglienza.

Siamo quindi partiti da un'analisi iniziale dello stato delle Comunità locali, rilevando come il momento aggregativo molto spesso sia stato caratterizzato da un forte entusiasmo iniziale, cui però non ha corrisposto un *permanere*.

Ne è conseguito un progressivo calo nelle presenze con una sensibile rarefazione della componente giovanile.

Emergeva quindi, pur nella diversità dei carismi e delle singole realtà, l'esigenza di una verifica di autenticità rispetto ai PP.GG. e, più in generale, rispetto alla spiritualità ignaziana, che è condizione necessaria per la sopravvivenza della stessa CVX.

Un gruppo si dovrebbe misurare, infatti, per il cammino di fede che è capace di percorrere e, soprattutto, per la capacità di attirare altre persone, per l'attitudine ad “incuriosire”.

E sulla capacità di incuriosire giocano egualmente una fede che traspaia da relazioni autentiche ed una testimonianza di vita che sia essenzialmente di servizio. Altro elemento che sembra caratterizzare ancora alcune Comunità locali è un certo residuo di “federalismo”, un'attitu-

* Alfonso Cinquemani, membro della CVX di Palermo. Ha proposto questa relazione in quanto vice Presidente dal 2004 al 2007.



Alfonso Cinquemani

dine cioè a considerarsi isole, peraltro non sempre “felici”, in cui esaurire la vita comunitaria, senza un effettivo legame con la realtà locale e tantomeno nazionale e mondiale, in un’ottica un po’ privatistica e come tale lontana dalla tensione verso l’universale che dovrebbe animare una CVX.

L’Esecutivo si è dato pertanto la missione di lavorare per il rafforzamento della identità, garantendo la cura di quelle radici spirituali che devono costituire orizzonte di riferimento, promuovere la crescita e la capacità di aggregazione e favorire l’apertura al mondo.

Obiettivi particolari della missione che ci siamo dati sono stati:

- sviluppare strumenti formativi
- approfondire la relazione con MEG & LMS
- attuare un rinnovamento della rivista Cristiani nel Mondo
- operare una revisione della struttura organizzativa

- valorizzare ed incrementare la collaborazione con la Compagnia di Gesù
- riproporre a livello nazionale e locale azioni di solidarietà con i poveri
- operare il risanamento delle finanze.

Sul primo punto, grazie al lavoro di Umberto condiviso da noi tutti, abbiamo consegnato alle Comunità un documento di “Attualizzazione dei Principi Generali” ed un sussidio formativo che costituisce uno strumento di lavoro mirato alla riscoperta dell’essenziale, partendo da una dimensione antropologica per arrivare a quella teologico-spirituale, in un cammino specificamente ignaziano, dall’acquisizione di consapevolezza alla ricerca di autenticità. Viene proposto un cammino per tappe, che configurano l’attesa, l’inizio, il progredire, il permanere e nelle quali si giocano gli elementi portanti della vita, quali le relazioni, gli affetti, le scelte, il lavoro.

A fronte di questi strumenti finalizzati alla formazione degli adulti ed in particolare alla realtà delle Comunità costituite da coppie, sul fronte dei giovani ci si è resi conto della difficoltà che si incontra nel creare percorsi formativi, dovuta alla mancanza di una concretezza esistente da cui partire.

È importante prendersi cura delle realtà locali in cui sono presenti i giovani, ma bisognerebbe lavorare anche nella direzione di acquisire un’identità omogenea, stabilendo delle strategie.

Sicuramente l’influenza della spiritualità ignaziana può essere più incisiva se ci si pone in un’ottica di sinergia con gli altri movimenti ignaziani e di sintonia con gli obiettivi della Compagnia di Gesù.

Si è deciso di ripartire dalle esperienze locali di condivisione con MEG e LMS, per studiare con i referenti della formazione una formula che possa dare senso

ad una proposta di passaggio alla dimensione comunitaria CVX, di proporsi come animatori di gruppi MEG, di condividere con la Compagnia di Gesù, in modo più ufficiale, le nostre proposte per una riflessione comune sulle strategie.

Sempre in tema di formazione, dobbiamo far memoria del secondo seminario-laboratorio *“Dire e testimoniare una fede autentica”* tenuto da fr. Biemmi (una preziosa occasione per una riflessione sui segni di una fede adulta, sulle nostre capacità di gestire il cambiamento), come anche delle due settimane di spiritualità per coppie tenute a Selva di Val Gardena e degli incontri di Torino e Genova, per un approfondimento delle principali tematiche della spiritualità ignaziana nella CVX, rivolti soprattutto a quanti si sentono chiamati a ricoprire ruoli di responsabilità nell’Associazione. Riguardo alla rivista *“Cristiani nel mondo”* ritengo si possa dire che abbiamo “restituito” alla Comunità uno strumento di formazione che ne accompagna il cammino e insieme uno strumento di presentazione all’esterno dello stile di vita CVX. La nuova impostazione essenzialmente monografica sembra aiutare al raggiungimento di questi due obiettivi. Tutto ciò è stato possibile grazie al rinnovamento del team di redazione, costituito in prevalenza da membri della CVX San Saba, che ha potuto operare sulla base di un piano editoriale prodotto annualmente da un Comitato di Direzione costituito a livello nazionale.

Si è deciso infine di sperimentarne una più ampia diffusione attraverso il collegamento tra abbonamento alla rivista e quota individuale annuale di adesione alla CVX.

L’Assemblea Straordinaria del 2006 ha visto la conclusione di un lungo lavoro di

revisione dello Statuto che muoveva da due finalità: creare i presupposti per l’eventuale conseguimento di personalità giuridica civilmente riconosciuta ed adeguare la struttura alle mutate esigenze della Comunità

Dopo oltre vent’anni di alterne vicende, la Comunità italiana potrà ricevere da parte del Preposito Generale della Compagnia di Gesù l’erezione canonica come “associazione pubblica di fedeli”, condizione necessaria per l’eventuale riconoscimento di personalità giuridica secondo le leggi dello Stato Italiano.

Nel nuovo Statuto sono stati definiti i criteri di appartenenza alla CVX e di rappresentanza, mentre per una maggiore coerenza con le Norme Generali è parso opportuno restituire al Coordinatore della Comunità locale le responsabilità proprie e chiarire le rispettive funzioni degli organi istituzionali (Assemblea, Consiglio Nazionale e Comitato Esecutivo), nell’ottica di favorire la crescita responsabile della Comunità.

È stato anche offerto un documento su *“Struttura e Ruoli”*, in cui vengono proposte delle linee-guida per il cammino delle Comunità locali, essenzialmente fondato sull’esperienza, per meglio rispondere alla finalità della CVX, nell’ottica della *“chiamata al servizio”* e di una sempre più intensa comunione.

Infine, per migliorare il funzionamento delle zone, sono state decise due variazioni, con il passaggio della Lombardia alla zona Nord Ovest e della Sardegna alla zona Centro.

In tema di rapporti con la Compagnia di Gesù un elemento nuovo è stata la partecipazione al primo incontro sulla collaborazione laici-gesuiti dal titolo *“Insieme per servire”* tenuto a Sassone nell’ottobre scorso.



Leonardo Becchetti e Alfonso Cinquemani

Oltre ogni aspettativa è stata la presenza di membri della CVX, sia in termini numerici, sia per le numerose forme di collaborazione qualificata che quelle presenze hanno rappresentato.

Si può dire che la CVX è stata individuata come punto di riferimento per la collaborazione tra laici e Compagnia di Gesù, nella prospettiva della costituzione di un organo consultivo di confronto con la Consulta di Provincia, per una comune riflessione sui problemi e sulle linee programmatiche.

Si auspica da più parti che vedano la luce nuove forme concrete di collaborazione, per formulare insieme strategie di formazione e favorire la nascita di contesti favorevoli in cui realizzare tale metodologia.

Riprendendo una tradizione da tempo interrotta, nel dicembre 2004 si è tenuto un incontro tra Padri Assistenti, per uno scambio di esperienze ed una riflessione sui ruoli all'interno della CVX.

Visto il buon esito, l'iniziativa è stata replicata nel dicembre dello scorso anno in cui si è presentato ed esaminato il lavoro svolto dall'Esecutivo nel triennio, in particolare i documenti: Attualizzazione dei Principi Generali, il Sussidio formativo e le ultime novità statutarie

Infine, in un incontro con il padre Alberto Remondini SJ sul tema delle possibili sinergie nelle opere apostoliche è emerso come la Compagnia desidera avere nella CVX un interlocutore ufficiale per dare vita a forme di concreta collaborazione.

Una prima sperimentazione è già possibile a livello locale, stabilendo accordi con associazioni istituite, mentre in prospettiva si potrà valutare l'opportunità di creare un'unica struttura che riunisca le varie opere apostoliche.

Si osservava come è sempre più necessario un sostegno da parte della Comunità nazionale ai vari progetti locali e come ci sia l'esigenza di condividere le intenzioni programmatiche attraverso rapporti sempre più stretti tra i rispettivi organi di governo.

Va fatta anche memoria della partecipazione della CVX italiana alla vita della CVX europea e mondiale, della Chiesa e agli eventi significativi di quest'ultimo periodo.

Ricordiamo la partecipazione:

- al Convegno Ecclesiale di Verona con Umberto, Carmen e Leonardo
- al corso di formazione della CVX Europa a Limburg con Gian Giacomo, Leonardo e Marina nel 2004 e a quello a Gand nel 2007
- all'incontro di Calpe del Team Migrantes della CVX Europa cui io ho partecipato
- al World Social Forum di Nairobi a cui abbiamo delegato Pierluigi Conzo della CVX del Gesù Nuovo di Napoli



mentre la Comunità di Palermo si prepara ad accogliere i giovani provenienti da 15 Paesi d'Europa per un convegno-vacanza alla fine di Agosto.

In tutto questo abbiamo dovuto fronteggiare una situazione finanziaria per certi versi preoccupante, non solo per l'entità del debito contratto con la Compagnia e con altre istituzioni e persone, ma direi soprattutto per la difficoltà incontrata nel quantizzarlo.

Grazie all'azione combinata del padre Rotelli e della nostra tesoriera Fulvia ed alla disponibilità della Compagnia, siamo riusciti a venire a capo del problema e, conseguentemente, ad avviare un'azione di rientro, favorita anche dagli introiti per l'affitto dell'immobile di via Serchio.

Siamo ancora a metà del guado, ma con la serenità di chi lascia un processo di risanamento avviato e basato su certezze. Certo le difficoltà delle finanze ci hanno impedito di investire in modo massivo in attività di formazione, di promozione, di attenzione agli ultimi del mondo.

Nonostante tutto abbiamo però aderito ad una richiesta proveniente dal Salvador, dove abbiamo finanziato con un contributo di 5000 dollari il progetto di formazione "*Mujeres creadoras de vida nueva*" mirato ad un'azione di coscien-

tizzazione delle donne, promosso dalla "*Asociación Cinde para el desarrollo infantil y promoción humana*" di cui abbiamo verificato la consistenza.

Mi piace chiudere questa memoria con le immagini delle donne e dei bambini del Salvador, volti che dovremmo avere presenti nei momenti delle scelte, nel discernimento sulla nostra vita, nelle relazioni con gli altri.

Dopo 27 anni, interrotti da una breve parentesi, lascio un servizio al quale ho coscienza di aver dato parte della mia vita, ricevendone però il centuplo.

Di questo vorrei dare lode al Signore, a voi tutti dire grazie.

A Carmen, Fulvia, Franco, Gian Giacomo, Leonardo, Lorenzo, Lucia, Marina, Paola, Umberto voglio solo dire:

è stata una bella esperienza di servizio, ma soprattutto di comunità, è stato bello stare insieme!



Relazione finale

Esecutivo Nazionale triennio 2004-2007

di **Umberto Bovani** *

*“È per nascere che siamo nati”
(P. Neruda)
(Per dire che l'uomo non è ciò
che è, ma ciò a cui tende)*

Sarebbero tanti i punti di osservazione da cui partire. Tanti perché veramente variegata è l'anima che contraddistingue oggi la CVX Italia. Tanti perché in questi ultimi tre anni di esecutivo nazionale il nostro lavoro è stato animato proprio dal desiderio di ripensare, per poter ridire in modo essenziale ed efficace, lo spirito originale che anima la nostra associazione.

Una scelta però bisogna pur farla, una scelta che di fatto esclude altre prerogative ma che comunque va ad evidenziare due questioni che a mio personale giudizio sono fondamentali nella CVX. Sinteticamente possiamo dirle così:

La centralità della spiritualità ignaziana come ragione e fondamento della presenza della CVX.

Il senso del cambiamento oggi inscritto nelle nostre comunità e quindi i possibili scenari futuri.

Poiché su queste due problematiche si gioca la nostra identità di persone e credenti all'interno della nostra esperienza associativa, allora proprio su queste merita fermarci nella nostra riflessione.

La centralità della spiritualità ignaziana
Più volte in questi anni incontrando le comunità locali mi è capitato di ribadire il carattere fortemente associativo che contraddistingue la nostra realtà.

È cosa molto buona ricordare che la CVX non nasce sull'onda lunga dei movimenti ecclesiali che ha caratterizzato gli anni sessanta e settanta. L'elemento distintivo di queste aggregazioni era, ed è tuttora, quello di affermare una significativa militanza ecclesiale proprio attraverso una forte appartenenza al movimento. Come dire che è il movimento, il suo spirito aggregativo e rivendicativo, che permette al credente di configurarsi in una identità significativa nel mondo e nella Chiesa.

Per la CVX la storia legata ai criteri di appartenenza è profondamente diversa. Il gruppo di laici che dopo il 1540 (anno di fondazione della Compagnia di Gesù) progressivamente iniziò a vivere e divulgare gli insegnamenti di Ignazio di Loyola aveva, come unico scopo, quello di praticare un metodo che si rivelava estremamente efficace per conoscere e far conoscere Dio attraverso un itinerario insieme semplice ed esigente.¹

Praticamente fin dai suoi inizi la CVX si è caratterizzata proprio attraverso questa

* Umberto Bovani, Presidente uscente CVX.

¹ Scrive L. Chatellier in *L'Europa dei devoti*, Garzanti 1988 a proposito di coloro che per primi si aggregano intorno alla spiritualità ignaziana: *“Il congregazionista non è soltanto colui che mira al suo perfezionismo interiore, ma è anche un cristiano che si sente investito di una autentica vocazione missionaria nei confronti degli altri... La prima opera d'apostolato dei congregazionisti è quella di essere ovunque dei modelli: questo è il motivo per cui conferiscono a tutti i propri atti, e a ciascuna delle loro assemblee, un carattere di edificazione e di teatralità tanto particolare”* (pp. 30-31).

sua connotazione associativa che la pone, da sempre, su un piano di totale servizio ad un'ampia missionarietà: quella della evangelizzazione attraverso la diretta comunicazione di uno stile di vita che permetta di rendere trasparente e credibile la proposta evangelica.

Ricordare questo aspetto mi sembra di grande importanza perché ci permette di entrare dalla porta giusta per comprendere l'originalità della spiritualità ignaziana per l'oggi, soprattutto per quanto riguarda le sue grandi potenzialità ermeneutiche. Ha senso credere, infatti, non tanto perché la fede può garantire una forte identità spendibile, ma ha senso credere perché l'unica identità che contraddistingue il credente è quella di colui che si fa libero interprete, attraverso la fede, di una vita umanamente spendibile, cioè umanamente sostenibile.

È questa vocazione associativa antica ed originaria che può garantire alla CVX il senso di una presenza nel panorama sociale ed ecclesiale dentro una fedeltà alle sue radici spirituali.

Questa fedeltà alla spiritualità ignaziana si sostanzia attraverso due aspetti fondamentali. Due profili che sono diventati progressivamente motivo di ispirazione per il lavoro mio e di tutto l'esecutivo.

La spiritualità ignaziana delinea una piena fedeltà all'esperienza umana

In questi anni mi sono convinto sempre di più che la grande risorsa della spiritualità ignaziana consiste nel fatto che

Ignazio sperimenta, attraverso la propria vita, che scoprire Dio vuol dire trovare contemporaneamente significato alla propria vita. Intuisce cioè che evento spirituale ed evento umano di fatto, nella loro sostanza, coincidono; non si tratta di semplice sovrapposizione ma di intima corrispondenza nel contenuto.

Di fatto questo è il cammino che si trova a percorrere ogni membro della CVX: imparare con gradualità a conoscere la vita con gli occhi spirituali, cioè a rileggere accadimenti e vissuti intimi nella prospettiva di una fede che rivendica continuamente l'incarnazione.

D'altra parte il testo degli Esercizi vede il suo inizio proprio con note poste in merito all'esperienza umana e interiore di Ignazio. La prima esperienza significativa di Dio (l'esperienza potremmo dire generativa di tutto il resto) Ignazio la fa proprio attraverso il riconoscimento degli accadimenti intimi (quelli che poi definirà come movimenti del cuore)². Un'esperienza questa assolutamente centrale perché nasce non da un vago e generico sentire interiore, ma dallo stupore di fronte ad una grazia operativa, che attraverso l'azione di *pensare, riflettere sull'esperienza e ragionare per conoscere* pone Ignazio di fronte alla sua natura, a ciò che è, e a ciò che desidera.

L'uomo, sostanzialmente non astenendosi dalla propria vita ma lasciandosi interpellare da essa diventa soggetto-incarnazione dell'amore di Dio a condizione però che sappia riconoscere quei fattori

² Nell'autobiografia di Ignazio leggiamo: "...quando pensava alle cose del mondo, ne provava grande piacere, ma quando, per stanchezza, le abbandonava, si ritrovava arido e scontento; quando invece pensava di andare scalzo fino a Gerusalemme e di non cibarsi che di erbe o di praticare tutte le altre austerità che vedeva essere state fatte dai santi, non solo trovava consolazione nel tempo in cui restava con questi pensieri, ma anche dopo che essi lo avevano abbandonato restava contento e allegro. Ma allora non vi faceva caso, né si fermava a valutare questa differenza; finché una volta gli si aprirono un poco gli occhi, cominciò a meravigliarsi di questa diversità e a riflettervi sopra, cogliendo attraverso l'esperienza, che dopo alcuni pensieri restava triste, e dopo altri allegro; e venendo a conoscere a poco a poco la diversità degli spiriti che si agitavano in lui". Ignazio di Loyola, Autobiografia, commento di M.Costa, Ed. CVX/CIS, Roma, 1991, pp. 52-56.

che lo spingono in direzione antitetica alla sostanza stessa di quell'amore. Credo che possiamo tranquillamente affermare che è sull'itinerario che conduce a questo riconoscimento che si gioca l'originalità della spiritualità ignaziana e quindi l'originalità della proposta CVX.

Per questa ragione Ignazio nella redazione del testo degli Esercizi potrà affermare che *“non è il molto sapere che sazia e soddisfa l'anima, ma il sentire e il gustare le cose internamente”* (Ignazio di Loyola, Esercizi Spirituali 2.2c).

Due verbi, sentire e gustare, propri della più alta sapienza biblica ma anche verbi che dicono in termini umani l'esperienza sensibile della vita. Soprattutto due verbi che ci fanno intuire che l'opportunità che la vita spirituale presenta all'uomo è nella direzione docile e creativa del sentire e del gustare come azioni sensibili che conducono a riconoscere ciò che ci abita. Ed è proprio in questo atto di riconoscimento che l'uomo si apre in modo positivo alla prospettiva della crescita.

La spiritualità ignaziana configura una proposta educativa conforme a dei tempi che mutano rapidamente

È un'intrinseca vocazione pedagogica ed educativa quella che caratterizza la pratica della spiritualità ignaziana. Una vocazione originalissima proprio perché va a configurare una dimensione spirituale attraverso un percorso di crescita che conduce l'uomo a realizzare di fatto la propria umanità, a diventare solo, semplicemente, un uomo.

Sappiamo quanto oggi è difficile affrontare la prospettiva educativa proprio per-

ché è difficile cogliere il suo senso fondativo. Per Ignazio questo senso fondativo è chiaro, ed anche qui, come abbiamo già avuto modo di vedere a proposito dei moti del cuore, l'intuizione gli è data attraverso l'esperienza personale fatta a Manresa di un Dio che educa.³ Essendo l'uomo naturalmente chiamato alla crescita, per questa evidente, semplicissima ragione per Ignazio non può esistere vita di fede senza crescita umana. Perché le due prospettive convergano però ci vuole la misura e la docilità di colui che educa: capacità di accostarsi con discrezione all'uomo, benevolenza e prossimità verso la storia umana, gratuità nell'ascolto di quello che la vita è, audacia nel presentarsi sul palcoscenico della storia ognuno nella propria infantile vulnerabilità.

Sono queste delle chiare, inderogabili, linee orientative sulle quali possiamo misurare l'azione della CVX.

Teniamo conto inoltre che questo orizzonte appena delineato va ad incontrare naturalmente un'altra questione. Ogni cammino spirituale non può non interagire con un itinerario personale e storico che muta molto rapidamente perché esposto ad una variabilità delle cose che ne costituisce la sua peculiarità ed insieme la sua preziosità. La dimensione così cara ad Ignazio dell'essere pellegrino, proprio in questa ampia prospettiva di una vita che muta, assume una sua sana comprensibilità. E oggi vivere questa vocazione alla precarietà (perché il pellegrino è soggetto esposto alla precarietà) vuol dire, per noi uomini e donne della CVX, capire i rischi a cui ci espone l'instabilità esistenziale, ma saperne anche

³ *“Durante questo tempo Dio lo trattava come un maestro di scuola tratta un bambino: gli insegnava. Fosse questo dovuto alla sua rozzezza o al suo ingegno ottuso, o al fatto che non aveva chi lo istruisse, o alla decisiva volontà che Dio gli aveva dato di servirlo, egli con chiarezza riteneva allora, e sempre ha ritenuto, che Dio lo trattava in questo modo”* Ignazio di Loyola, op. cit., p. 128



Il nuovo Comitato Esecutivo CVX: Giuseppe Licordari (RC), Nicola Caschili (CA), Davide Ternullo (TO), Simeone Valerio (NA), Fabrizio Da Re (PD), Stefano Perlongo (PA), Carmen Cecere (NA), Cristina Allodi (PR), Marina Villa (MI) e il nuovo Presidente Nazionale Leonardo Becchetti (RM).

cogliere profeticamente le opportunità e le risorse. Vuol dire avere chiaro il senso dell'andare, non darlo mai per acquisito una volta per sempre, ma anche essenzializzare sempre e con coraggio, perché veramente poche sono le cose irrinunciabili per una crescita sana. Vuol dire rileggere il *di più* di Ignazio proprio in questa direzione: mettersi in prossimità dell'uomo a partire dalle sue radici che affondano nell'incomprensibilità di una vita donata, così come si alimentano di una terra da condividere con la pluralità di una umanità in ricerca.

Proprio su questa strada precaria, esposta alle insidie di una vita raminga a Ignazio è dato di percepire una verità

sulle cose, insieme spirituali ed umane, che rimarrà esperienza centrale e fondamentale per tutta la sua vita.⁴

Proprio grazie a questa singolare esperienza Ignazio si radica nella consapevolezza che l'uomo ha tutte le risorse per poter affrontare il cambiamento e la precarietà alla quale espone ordinariamente l'azione educativa. Anzi possiamo dire che in Ignazio c'è la convinzione che proprio grazie a questa capacità dell'uomo a cambiare allora Dio può operare nella storia umana. La meditazione sul *Regno* all'inizio della seconda settimana è un investimento esattamente in questa direzione.

A questo punto possiamo riannodare i

⁴ *“Una volta se ne andava per la sua devozione ad una chiesa distante da Manresa poco più di un miglio... La strada correva lungo il torrente. E mentre così camminava assorto nelle sue devozioni, si sedette un poco con la faccia rivolta al torrente che scorreva in basso. Mentre stava lì seduto, cominciarono ad aprirsi gli occhi della mente: non che avesse una visione, ma capì e conobbe molte cose, sia delle cose spirituali che delle cose concernenti la fede e le lettere, e questo con un'illuminazione così grande che tutte le cose gli apparivano come nuove. Non si possono descrivere tutti i particolari che allora egli comprese, sebbene essi fossero molti, ma si può solo dire che ricevette una grande luce nell'intelletto”.* Ignazio di Loyola, op. cit., pp. 144-148.

fili da cui siamo partiti. L'intento era quello di evidenziare l'irrinunciabile centralità della spiritualità ignaziana se vogliamo pensare ad un futuro creativo e proficuo per la CVX.

D'altra parte se la nostra associazione non è altro che *una forma di vita cristiana* (PP.GG. 2) cioè una possibilità (si sottintende né migliore né peggiore di altre) per orientare e fondare l'esistenza alla luce dello *spirito del Vangelo e della legge interna dell'amore*, questo si può realizzare soltanto con una forte incarnazione nel mondo che consenta di percepirne i suoi moti profondi e coltivando un'anima libera tipica del viandante che non teme l'esposizione ai venti della modernità.

È proprio questo processo dinamico (stare nel mondo con il cuore da pellegrino) che di fatto è iscritto nell'esperienza stessa della fede, che permette ai membri della CVX di *essere aperti e liberi, di prendere coscienza delle gravi responsabilità e cercare costantemente le risposte alle necessità del tempo*. Come dire che è nell'assecondare questo dinamismo che il credente si apre alla vita, si libera delle proprie resistenze e si prende cura delle urgenze dell'intera umanità.

Il senso del cambiamento oggi iscritto nella CVX

Ben sappiamo che la CVX oggi è una realtà complessa perché poco uniforme nella sua sostanziale tipologia associativa, oltre ad essere molto differenziata al suo interno dal punto di vista organizzativo in quanto naturalmente si conforma al tessuto umano, storico, sociale del territorio. Tutto questo anche perché la nostra struttura organizzativa è tutt'altro che verticistica, tutt'altro che monolitica e si presenta come una rete molto orizzontale e dalle ampie tessiture. Questa

situazione ovviamente si presta a letture diverse, mostra aspetti indubbiamente positivi (libertà di movimento, autonomia decisionale, possibilità di integrarsi con la realtà del territorio), ma anche aspetti problematici (estemporaneità nelle scelte programmatiche, dispersione di energie, frantumazioni delle risorse).

Ma la complessità della CVX oggi dipende anche da un altro fattore. La nostra associazione in questi ultimi dieci anni è cambiata profondamente. Forse potremmo dire che è cambiata tanto quanto è cambiata la realtà circostante, ma certo il mutamento è sotto i nostri occhi: segno questo, nel mio modo di leggere gli eventi, che il tessuto profondo della CVX è vivo perché duttile e dinamico. Provo a dire almeno alcuni di questi cambiamenti.

La componente adulta (30-50) oggi supera di molto la fascia giovanile (39 gruppi di adulti contro i 12 di giovani). Questo dato non è solo segno di un invecchiamento fisiologico perché anche in questa fascia di età si registrano i nuovi ingressi in CVX. Segno che oggi se la CVX attrae, attrae prevalentemente in questa direzione. È facile intuire le molteplici conseguenze di questo quadro anagrafico. In particolare se fino a poco tempo fa gli adulti di fatto erano coloro che si prodigavano nella formazione delle nuove generazioni, oggi sono i soggetti della formazione.

Legato a questo dato c'è da registrare il formarsi un po' in tutto il territorio dei "gruppi famiglia" nati spontaneamente là dove è emersa, per diverse ragioni, la necessità. Dieci anni fa la CVX, almeno ufficialmente, non presentava nessun gruppo con questo profilo. Oggi i gruppi famiglia sono la maggioranza all'interno della componente adulta (20 gruppi su 39). Personalmente trovo che questo dato sia estremamente stimolante perché ci mette

di fronte a degli interrogativi che hanno una valenza ampia ed interessante. Il problema non sarà in futuro quello di specializzare la CVX su “tipologie umane” (i giovani, le coppie, le famiglie, gli anziani...) ma piuttosto quello di mettersi sempre più in ascolto delle attese reali che emergono in modo chiaro e preciso. Oggi è possibile, per esempio, comprendere la fede senza dare priorità alla questione degli affetti, delle relazioni, dei legami? Personalmente credo proprio di no!

I numeri dei membri che oggi fanno parte della CVX sono realisticamente intorno al migliaio, quindi in flessione. Ma quello che fa pensare è che negli ultimi anni sono aumentati in modo molto rilevante gli impegni temporanei e soprattutto quelli permanenti, segno che è fortemente in aumento un'appartenenza più definita, più fedele, soprattutto più orientata alla specificità della CVX. In questi anni di lavoro nel nazionale ho visto e percepito una crescita di interesse verso la spiritualità ignaziana che fa sperare fortemente nel futuro. Senza cadere nelle tentazioni di uno spiritualismo fuori dalle cose concrete, la ricerca è sempre più mirata nella direzione di quegli elementi che nell'esperienza di Ignazio orientano verso la direzione di una vita piena e buona (l'uomo soggetto desiderante, il soggetto di fronte alle proprie intime resistenze a credere, l'uomo e la sua ordinaria laicità letta come una risorsa e non come un limite da dover superare). Oltre questi dati credo che la risorsa più grande oggi presente nella CVX sta esattamente nelle persone. Nella loro sana normalità, persone normali che credono non dando per scontato cosa vuol dire credere in questo tempo, persone con storie ricche perché complesse, storie non sempre lineari. Ciò che anima oggi

le persone della CVX è un forte desiderio di crescere nella ricerca di una fede autentica perché confusa in una vita autentica. Su queste persone oggi la CVX deve investire. Un investimento primario sulle persone senza alibi e tentennamenti. Un investimento che porti di conseguenza ad una crescita dello spirito associativo e di servizio della CVX, privilegiando una forte dedizione alla comunità umana, alle sue opportunità così come alle sue ferite, alle sue povertà. Unica via questa per essere totalmente al servizio della comunità ecclesiale.

Un impegno che richiede equilibrio tra fedeltà e libertà. Fedeltà alla matrice che ha generato e oggi continua a generare la ragione stessa di una presenza, ovvero la spiritualità ignaziana. Una fedeltà che vuol dire saper custodire un dono prezioso dentro una specifica vocazione alla vita condivisa, fraterna e comunitaria. Ma con libertà, perché serve spirito creativo, duttilità d'intenti, ampie prospettive interpretative della realtà.

È vero che nelle nostre comunità spesso riscontriamo una certa atrofia. La tentazione del piccolo gruppo autoreferenziale, la difficoltà ad estendere lo sguardo oltre la specifica storia che ha generato la comunità di appartenenza. Tutti elementi oggi presenti in non poche comunità. Ma sento di poter dire serenamente che se per un verso questa componente è fisiologica in tutte le realtà associative, per altro vedo segni di grande dinamismo decisamente più forti, vedo desiderio di cambiamento, consapevolezza verso storie nuove che si stanno configurando, vedo una volontà fresca e costruttiva a non subire una fede semplicemente aggiuntiva alla vita.

Due prospettive vorrei ancora sottolineare per concludere. Due questioni che si

vanno configurando sempre meglio in questi ultimi tempi e che penso saranno motivo di attenzione grande per il futuro. La prima riguarda l'aspetto diciamo aggregativo della CVX. Penso che serva con grande urgenza interrogarci su come viviamo ordinariamente la CVX e cosa vede chi vuole venire a vedere cosa è concretamente questa realtà. I nostri gruppi, le nostre comunità per come sono organizzati funzionano? Creano simpatia, interesse, curiosità, coinvolgimenti? Personalmente per il futuro mi sembra di vedere una duplice strada. Certo continueranno a vivere gruppi di condivisione, comunità preposte ad un particolare servizio, realtà dove la reciproca crescita nella fede è prioritaria. Ma a fianco di questo deve nascere del nuovo. Forse è inevitabile un cambiamento e quindi dobbiamo fare attenzione fin da ora ad alimentare questo piccolo germoglio. Una modalità di essere CVX che va ad esplicitarsi in luoghi, spazi preposti alla concreta elaborazione della vita cristiana, dove persone, famiglie, realtà differenziate rendano testimonianza che la vita di fede non è proprio diversa dalla vita normale. Alcune di queste realtà sono in gestazione, alcune sono già partite. Oggi serve andare oltre il semplice spontanesimo, serve un investimento di pensiero, fantasia e di preghiera. Non possiamo più fare sempre gli scolaretti in formazione nella CVX, per fare poi magari i leaders in altre realtà. Dobbiamo entrare nella fase del parto, ormai la gestazione è compiuta.

ta. Dobbiamo investirci nella direzione di una concreta, stabile, identità CVX che sia proponibile, di facile comprensione e di immediata percorribilità.

La seconda prospettiva riguarda la collaborazione con la Compagnia. Ormai anche qui siamo in una fase nuova che va oltre la reciproca consapevolezza di quanto prezioso sia per entrambi, CVX e Compagnia, la collaborazione. Credo che siamo nella fase cruciale in cui si vanno delineando le specifiche prerogative. Per la Compagnia ormai è evidente che nella CVX, quando si ragiona sul problema della collaborazione con i laici, può trovare un interlocutore solido e credibile. Per la CVX la presenza della Compagnia rimane un riferimento essenziale, soprattutto per delineare in modo sempre nuovo ed originale lo specifico della vocazione ignaziana.

Anche su questa questione serve un investimento forte e creativo. La Compagnia in questi ultimi tempi si è investita non poco in questa direzione. Adesso tocca a noi muoverci con idee costruttive, concrete, investendo sulle nostre non poche competenze e risorse. Credo che sulla collaborazione con i gesuiti si giocherà non poco il nostro futuro. D'altra parte a ben guardare da sempre questa prospettiva è stata al centro della storia stessa della nostra realtà, fin dai suoi inizi.⁵ Segno che ci appartiene profondamente, che si configura come aspetto cardine non rivolto ad una semplice rilevanza formale, ma alla sostanza di una identità apostolica.

⁵ Châtellier si riferisce alla Congregazione mariana di Colonia, intorno al 1578, in merito alla responsabilità dei laici in azioni pastorali: *"Di conseguenza veniva da chiedersi ... se fosse ragionevole affidare a semplici laici, per di più di giovane età, gli incarichi tradizionalmente svolti dai preti. Nel momento in cui il Concilio di Trento introduceva un'accuratissima distinzione tra semplici fedeli e i cristiani ordinati sacerdoti, sottoponendo rigorosamente questi ultimi, soprattutto quando esercitavano la funzione di insegnanti, ai vescovi, l'iniziativa dei gesuiti, senza naturalmente evocare il sacerdozio universale, non emanava forse un odore di eterodossia? In ogni caso, e su questo non c'è dubbio, significava affidare ai laici delle funzioni molto più ampie. Si poteva dire, a rigore, che andava disegnandosi una nuova concezione della Chiesa, che a molti poteva apparire come un'autentica rivoluzione"*. L. Châtellier, op.cit., p. 24.

Proposte emerse dal lavoro dei gruppi da valutarsi dall'Esecutivo per il prossimo futuro della CVX

Gruppo 1

- Potenziare il dialogo tra la CVX Nazionale e le comunità locali
- Dialogare con le CVX più vicine
- Suscitare dibattito nelle comunità
- Attivare meccanismi di comunicazione tra gruppi ignaziani
- Potenziare iniziative come quelle dei week-end di formazione fatti nell'area Nord-ovest anche altrove
- Dialogo MEG-CVX-LMS
- Promuovere gli Esercizi Spirituali, gli EVO e gli approfondimenti della spiritualità ignaziana a più livelli
- EESS per famiglie
- Trovare un modo per far circolare le esperienze interessanti che già esistono sul territorio per scoprire che la nostra identità è testimoniabile
- Scuole di preghiera e di Sacra Scrittura
- Tentare di fare una 'Selva' del Sud
- Ricercare modi per rileggere l'esperien-

za del volontariato come tappa per "percepire i valori"

- Testimoniare l'identità (chi siamo) anche quando svolgiamo iniziative di volontariato.
- *Importante*: creare uno strumento di comunicazione telematico per mettere in contatto le singole CVX. Link per ciascuna CVX (ci vuole un gruppo che ci lavori) dare un format di minima per le singole CVX.

Gruppo 2

- Dare più slancio all'apostolato, sia sotto il profilo dell'apostolato individuale sia sotto quello delle prese di posizione comunitarie sui grandi temi della mondializzazione.
- Essere agli incroci della storia laddove altri fanno fatica a starci.
- Tenere un piede per evitare che la por-



- ta si chiuda a fratelli in cerca di Dio.
- Occuparsi della “fabbrica di sale”, desiderare di essere “contagiosi”.
 - Trasmettere uno stile e portare avanti il processo d’integrazione tra i movimenti ignaziani.
 - Missione nel mondo della cultura e dei media.

Gruppo 3

- Formazione non avulsa dai problemi reali.
- Conoscere maggiormente la legge morale ponendo attenzione alla dignità della persona.
- Riappropriarsi delle scelte morali date dal magistero alla luce della Parola.
- Verificare la lista delle priorità morali (es. stili di vita).
- Dialogare su temi di attualità arricchendoci reciprocamente pur nel rispetto delle scelte differenti.
- Confrontarsi su temi di morale attuale per essere cinghia di trasmissione tra il magistero e il popolo.
- Far conoscere nuovi modi di vivere all’interno della CVX.
- Stimolare le comunità locali a riflettere su temi di attualità.
- Mantenere il senso di appartenenza alla CVX italiana
- Essere profetici nelle priorità, lo si è stato per le famiglie, lo si può fare per i giovani

Gruppo 4

- Ci piacerebbe che la CVX fosse più presente negli ambiti consultivi, là dove essi siano resi disponibili, per un maggiore dialogo con la gerarchia.
- La CVX dovrebbe aiutare a reperire strumenti per far capire meglio la realtà

- e a fornirli (la rivista “Cristiani nel mondo” già funziona).
- Ci piacerebbe che fosse favorito uno spazio di confronto più ampio all’interno della CVX e della Chiesa.
- Sarebbe utile rendere maggiormente avvicinabile la spiritualità ignaziana.
- Provare ad usare adeguatamente e in modo creativo i moderni mezzi di comunicazione.

Gruppo 5

- Molto apprezzata l’impostazione di questo convegno, per cui si propone di continuare a percorrere una strada di confronto sui temi cruciali del nostro tempo.
- Tra di noi esistono posizioni molto diverse che per qualcuno sono segno di libertà e ricchezza per altri sono elementi negativi che marcano la mancanza di una identità chiara. Sarebbe forse opportuno interrogarci su quale tipo di identità ricercare.
- Ricercare l’elemento unificante nel metodo. Darci l’obiettivo comune di maturare conoscenze e coscienza rispetto a questioni sociali e di scambiarsi i risultati delle nostre ricerche.
- Collaborazione con i vescovi.
- Recuperare visibilità nei rapporti con i media, creare attraverso essi dibattito e veicolare cultura.

Gruppo 6

- Valutare se lo Spirito ci sta chiedendo di fare qualcosa per la Chiesa, offrire strumenti di discernimento.
- Accompagnare le persone (accompagnamento come strumento e come stile) e favorire la presenza di guide.
- Chiedersi e fare ciò che è utile per la fa-



miglia partendo dall'esperienza (non solo parlarne o chiedere a un esperto): per es. accompagnare le famiglie immigrate, i fidanzati/conviventi che si preparano al matrimonio, le coppie separate...

- Far emergere la gioia (contro la paura) e la dimensione profetica/carismatica della Chiesa, non solo l'istituzione.
- Rapporto con la città: servire la Chiesa locale (senza perdere la nostra specificità), offrire gli Esercizi Spirituali e la lectio a tutti.
- Chiedere ragione ai vescovi, interagire con loro (per es. nella consulta dei laici diocesana, nel consiglio pastorale, ecc.) e far conoscere la nostra specificità.
- Interrogarsi sui grandi temi di dibattito prima che escano i documenti del magistero, essere di stimolo per la gerarchia su temi attuali.
- Educare alla percezione dei valori.
- Attenzione alla storia di ogni comunità, partire dalle esperienze che più hanno toccato (anche per proporle ad altri).
- Utilizzare nuove tecnologie e la multimedialità nella formazione (per organizzare e distribuire materiale). Ad es. un CD con le relazioni di Accattoli +

Gamberini da dare a chi non ha partecipato al convegno. Mandare materiale (per es. slides Gamberini ai coordinatori).

Gruppo 7

- La CVX non può pretendere di farsi ascoltare dai vescovi (Accattoli). Siamo poco significativi. La CVX si faccia promotrice di un cammino comune della famiglia ignaziana (Compagnia, Istituti femminili di spiritualità ignaziana, CVX, LMS, MEG, ecc.)
- Fare percepire i valori (cfr. le "Scuole di Heschel") a cominciare dall'amore, dalla misericordia del Signore per i giovani.
- Intensificare l'informazione dei cammini delle singole comunità.
- Il Comitato Esecutivo sia più itinerante, soprattutto dove ci sono CVX in difficoltà.

Gruppo 8

- Coscienza: formata/informata/competente/colta/manifesta.
- Dialogo: apertura/argomentare/empatia/rispetto dell'altro/compassione/salvare l'affermazione dell'altro/coscienza del proprio limite/identità
- Incarnazione: cercare e trovare Dio in tutte le cose e le persone
- La spiritualità ignaziana racchiude tutti questi elementi ed è strumento privilegiato per le CVX
- Una preghiera incarnata che sente il grido del mondo e si lascia provocare e interrogare
- Una comunità attenta ai problemi emergenti/che promuove il dibattito ecclesiale e non/che dà un apporto competente di conoscenze.



*Abbiamo tanti progetti
appesi a un filo*

*Dona il tuo cellulare usato al MAGIS: verrà
trasformato in risorse per progetti
di sviluppo nel Sud del mondo e sarà smaltito
nel rispetto dell'ambiente*

*A volte la solidarietà è appesa ad un filo.
Un filo che può essere sostenuto anche con un
piccolo gesto, come donare il vecchio telefonino
che giace inutilizzato in qualche cassetto*



MOVIMENTO ED AZIONE DEI GESUITI ITALIANI PER LO SVILUPPO



Per informazioni e condizioni www.magisitalia.org
E-mail campagna.cellulari@magisitalia.org